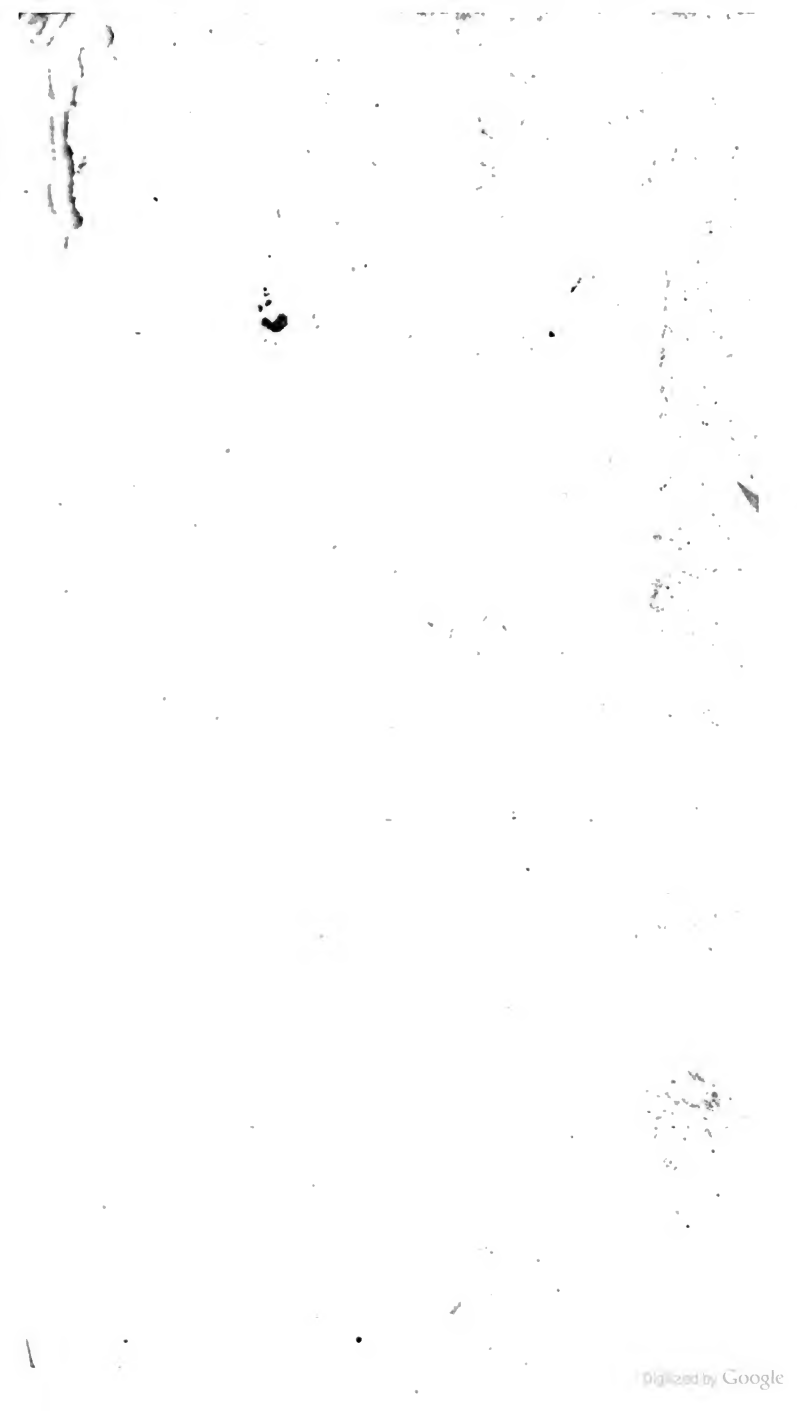


173



MANVALE
DELLA
MORTIFICAZIONE
CHRISTIANA.

Composto

DA ALVIGI BOSSO
Canonico Ordinario Teologo
del Duomo di Milano.

CON PRIVILEGIO.



IN MILANO,
Per l'herede di Pacifico Pontio, & Gio. Bat-
tista Piccaglia. M. DC. XXI.

1620. die 20. Nouembris.

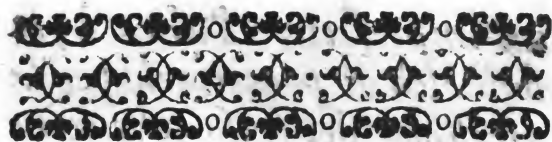
Imprimatur.

Fr. Io Baptista Spadius Vic. S. Inquisitionis
Mediolani.

1620. die 24. Nouembris.

Guliel. Vidonus Præpositus S. Nazarij pro
Illustrissimo Cardinali Archiepiscopo.

V. Saccus pro Excellentiss. Senatu.



A LETTORI STVDIOSI

Della Mortificatione
Christiana.



*Accrescimento
quale hò risoluto di fare à
questa picciola
Operetta della
mortificatione christiana, che
già alcuni anni lasciai uscire
alla Stampa, più per com-
piacere alla volontà d'altri,
che per sodisfare alla mia, da
due cause principalmente di-
pende: una è, l'importanza
della materia, che così pare-*

A 2 na

ua imperfetta : l'altra è , la
difficoltà di praticarla per la
ribellione del senso , che come
soldato armato gagliardamen-
te resiste ; e se bene mi si po-
trebbe dire , che non mancano
libri di esquisita dottrina , &
scielti concetti , che diffusa-
mente trattano di questo ne-
cessario argomento ; sì che , è
quella prima mia fatica po-
teuasi seppellire , e questa se-
conda tralasciare : tuttauia
per dire quello , che sento , di-
rò , che anzi questo pensiero
mi è stato stimolo alla penna ;
perche hò disegnato sempre di
lasciare ogni trattato secondo
di sentenze , e copioso di paro-
le , rimettendomi à quelli , che
già sono stampati , e tuttauia
si stampano , protestando con
ogni sincera libertà , che à que-
sto

sto mi sono appigliato, come à
semplice prattica, ò indirizzo
manuale, ò memoriale com-
pendioso per effettuare con bre-
uità, e facilità insieme l'esser-
citio quotidiano della morti-
ficatione; però si potrà leggere
da qualsiuoglia persona con
poco studio, senza pregiudizio
di tempo, ò di negotij, miran-
do con una semplice occhiata
ciaschedun capo distinto in
punti facilissimi con ragioni
breui, morali, & ordinate,
che così restandone la memo-
ria viuamente impressa, da-
rà occasione all'intelletto di
bene penetrare, & alla volon-
tà di prontamente abbraccia-
re quanto ricerca il debito del-
la mortificatione christiana:
onde si potrà dedurre una
chiara, e spianata introdut-
tione

zione all'intelligenza de i libri
copiosi, e grossi volumi dotta-
mente, & elegantemente di
tal materia composti. Nel
resto si pregano i Lettori, che
mentre leggendo questi pochi
discorsi vi noteranno dentro
molti errori, non manchino
di esercitare doi atti virtuosi,
e lodeuoli, cioè, di compatire
all'imperfettione dell'Autto-
re, & di cominciare à morti-
ficare il gusto, che vorrebbe
l'intelletto; e se poi si degnas-
sero di raccomandarlo a Dio
nelle sue orationi, si protreb-
bono assicurare di hauerlo per
tanta charità immortalmen-
te obligato.

DEL-



PRIMA PARTE

DELLA

MORTIFICATIONE

CHRISTIANA.

*CHE COSA SIA, IL FINE,
gli Effetti, la Diuisione del
Trattato.*

L'Effercitio della christiana mortificatione è il fondamento della vita spirituale, nel quale l'huomo non si uccide, nè realmente si dà la morte: perche così sarebbe empio homicida di se stesso, mà ben temperando la souerchia viuezza del corpo, e dell'anima con atti malageuoli, e contrarij per amor di Dio, in vn certo modo impropriamente si dice morto, e propriamente mortificato. Il fine della mortificatione è render l'huomo tutto e totalmente soggetto à Dio, con le-

A 4 uare

uare gl'impedimenti che si trouano, dentro, e fuori, nella carne, e nello spirito. Gl'effetti sono molti, mà quattro principali cioè humiltà, obediènza, pazienza, e purità, che sono come quattro rote, che facilmente girano l'huomo nel sentiero della perfettione euangelica: come di ciò ne hanno dato effempio tutti i Santi, hauendo imparato questa dottrina dal Maestro, e Salvatore del Mondo, che non solamente l'hà insegnata con le parole, mà quel ch'importa, autenticata con l'effempio. La diuisione poi di questo breue Trattato contiene tre parti. la prima della mortificatione di tutto l'huomo, cioè dell'anima con le sue potenze superiori, & inferiori, & del corpo con i suoi sentimenti interni, & esterni. la seconda delli frutti vitali, e saporosi allo spirito che dalla mortificatione si possono raccogliere. la terza delli motiui alla pratica della mortificatione cauati da varie considerationi intorno alla natura, qualità, e proprietà dell'huomo, prima come huomo; poi come christiano.

DELLA

LA MORTIFICATIONE
dell'Intelletto .

Intelletto il quale suol'essere naturalmente amico della curiosità, stima superba di se stesso, giudizio temerario altrui, intorno questi eccessi si deue mortificare.

L'Intelletto si deue mortificar intorno alla Curiosità .

Stima di se Giudicio altrui .

Rimedij cōtra la curiosità dell'Intelletto

Quant'alla curiosità di volere sapere, ò nouelle, ò cose impertinenti, ò fatti altrui . Prima si deue allontanare dalle occasioni , lequali sono il fomite d'ogni male , fuggendo cautamente il luogo , la compagnia , il vedere , ò sentire cosa che porette eccitare questo vitio : poi se per caso s'incorresse alla sprouista in qualche simil'occasione, all'hora bisogna metter mano all'armi per diffendersi, quanto sia possibile : come farebbe alla cognitione del pericolo , nel quale siamo, à vn combattimento generoso per non esser vinti , à vna breue innocatione del Diuino aiuto , e se per nostra miseria restassimo superati con hauere lasciata vna, ò più volte questa vitiosa curiosità , subito ritiriamoci à riconoscere quell'errore detestandolo , e discacciandolo , fin tanto che

A S con

con vergogna ce ne resti impresso vn'odio mortale. Finalmente perche il delinquente non deue andarsene senza pena, habbiamo à riprender'e castigare l'intelletto: si riprende con farli vedere, che con la curiosità esce fuora di Casa sua, oue deue attender'alli proprij negotij, disordina tutto se stesso, si rende inhabil'all'officio che hà, si riempie di mille cure vane, & disdiceuoli. Castigasi poi col frenarlo per alcune volte dall'intendere cose lecite, che egli vorrebbe, con farlo sapere cose parimente lecite, che non vorrebbe, con frequentare la compagnia di qualche compagno fedele, amatore della nostra perfezione, che spesso ci rimproveri questo vizio, e chiamandoci con zelo di charità fraterna curiosi, ci facci internamente turbare, & esternamente atrossire.

Bisogna ancora mortificare la superbia dell'intelletto, come si è detto nel secondo luogo, la quale per essere troppo radicata ricerca da noi maggior scossa, e fatica più diligente. A pena l'huomo comincia à seruirsi della ragione, che di questo vizio seco natuo in mille modi dà segno.

segno . Ma quello che è peggio talmente s'ingagliardisce , che ogni giorno guadagna notabil'accrescimento . chi potesse distintamente vedere i disegni, le speranze, le pretese che nel ceruello dell'huomo mal mortificato quasi con successiuo germoglio vanno pullulando , certo che restarebbe non meno atterrito, che merauigliato .

Qual remedio dunque ? Io hò pensato che tutta questa stima superba, & altiera di noi stessi nasce dalla poca cognitione , che habbiamo della natura nostra , e di Dio : però bisogna scacciare tal ignoranza, studiando di conoscere noi, e Dio insieme : Che cosa è l'huomo ? Qual miseria, viltà, bruttezza, sordidezza nō si troua rinchiusa nell'huomo ? ò si consideri nel corpo, ò nell'anima si troua pieno d'infiniti mali di pena , e di colpa : hà in ogni parte mille occasioni sorgenti di confusione , & humiliatione, se ben'apre gli occhi per vederle ; & ardirà temerariamente pensare, che egli sia qualche gran cosa . Qual fondamento hà questo vano, e folle pensiero ? certo non altro à parer mio che quello che si aggira nell'imaginatione di

Rimedi
cōtra la su
perbia del
l'intelletto

vn poueretto addormentato mentre si sogna di essere vn Prencipe , ò Marchese : che quando si risueglia trouasi nudo , ò coperto di stracci senza prouisione di quello che necessariamente gli bisogna . Impari dunque à ben conoscer se stesso, che se humiliato, & confuso non si sepelisce viuuo nel sepolcro delle sue imperfetioni , dicasi , che quello , che io dico non sia vero : Mà se poi alza gli occhi al Cielo , e contempla Dio quel Signore d'infinita Maestà , Creatore , e Governatore del Mondo, da cui hà riceuuto l'essere, e quanto d bene hà , iò può hauere nel corpo , e nell'anima, in questa , e nell'altra vita , come spauentato e raueduto non metterà la faccia sopra la terra , confessando , che non solamente è indegno di risguardare il Sole , la Luna , e le Stelle creature tanto nobili e risplendenti , mà che non merita , che la più vile creatura lo soccorra : essendo che egli così malamente riconosce , e serue il sommo Creatore , anzi ogn'hora con mille peccati superbamente l'offende . Gioua per mortificare questo vitio esporlo spesso al Signore nell'oratione , e pregarlo che ci dia

dia armi necessarie per ucciderlo ,
ouero sepolirlo sotto la Croce di
Christo crocefisso , considerando
che egli prese quella compassione-
uole figura di peccatore per confon-
der la nostra superbia ; ouero fuggi-
re l'occasioni d'esser honorati , e lo-
dati ; ouero piantare nell'anima no-
stra vn tribunale , oue s'eda vn Giu-
dice , che continuamente facci giu-
stitia , dando à Dio il bene , la glo-
ria , l'essaltatione , & à noi i pecca-
ti , la confusione , & il castigo : oue-
ro praticare essercitij bassi , e dis-
preggiati con renouare la memoria,
che quelli sono propriamente nos-
tri ; ouero dimandare al Padre spi-
rituale qualche mortificatione , il
cui colpo ci facci dare del viso in
terra , riconoscendoci che siamo ter-
ra : ouero conuersare con persone
di spirito humile , e mansueto ; oue-
ro andare à i sepolcri , oue sono se-
poltri i corpi de huomini grandi in-
gegnosi , e letterati , & imparare in
quelle scuole questa vera filosofia ,
che siamo poluer'è cenere ; ouero
distinguer'alcuni punti da meditare
che ci diano materia di scendere
quasi per vna scala nel pozzo pro-
fondissimo , della nostra miseria ,
ouero

ouero rammentarsi spesso à che termine ridusse la superbia il primo Angelo con i suoi seguaci, & il primo huomo capo di tutti noi: ouero portarsi al collo scritti in vna carta i mali grauissimi, che partorisce questa vipera velenosa della superbia intellettuale; come sono pensieri vani, e confusi, distrazione continua, durezza di cuore, resistenza alle buone inspirationi, stato incompatibile con la Diuina gratia, dispreggio delli essercitij spirituali, incapacità della disciplina christiana, odij, risse, contentioni, mormorationsi, e finalmente tutti quei mezzi, che peggiori si possono immaginare per rendere l'huomo odioso à Dio, & alle creature, per bandirlo dal Paradiso, e confinarlo all'Inferno.

Resta la mortificatione del giudicio, come vltimo registro per bene accordare l'intelletto, la quale è tanto più necessaria, quanto è maggior la frequenza di questo vizio maledetto, che come da Madre nasce dalla superbia, di cui poco fà habbiamo ragionato: perche mentre l'huomo inuaghito di se stesso, & offuscato dal fumo della propria stima,

ma, v'è scioccamente pensando, e disegnando, eccolo tanto inalzato sopra gli altri che giudica le loro operationi, come se propriamente n'hauesse dominio, o giurisdittione da Dio delegata, & arriua souente à tal stato di cecità che in quello che condanna il prossimo, egli si troua più colpeuole de gl'altri; e pure non se n'auuede.

I rimedij contra questo vitio sono molti, oltre quelli che sono accennati contra la superbia: il primo è, intender bene, e ricordarsene spesso, che Dio non ci hà dato il giudicio per giudicare altri: Ma solamente per giudicare noi stessi, & se à questo fine se ne vorremo seruire, vedremo che non ci auanzerà tempo di occuparlo in altri. Secondo pensare che questo è officio proprio di Dio, qual noi offendiamo grauemente, quando temerariamente habbiamo ardire di vsurparlo. Terzo che giudicando il prossimo, e censurando le sue attrioni, pigliamo vn peso che non possiamo sostenere, cioe, di vita santa, & incolpata. Quarto che guastiamo la facoltà giudicatiua con questo vano, & temerario abuso: onde quando per

Rimedij p
mortifica-
re il giudi-
cio.

per

per nostro interesse se ne vogliamo seruire, non ci serue più di quello, che fa vn grosso, e sfilato coltello per tagliare. Quinto che ci rendiamo odiosi quelli, che ci conoscono, e quelli che di nouo comminciano à conoscerci, fuggono da noi pentiti di hauerci anco la prima volta veduti. Sesto gioua molto il considerare fissamente il giudicio di Dio, il quale ogn'hora dobbiamo temere, che però preparandoci per esser giudicati non ci auanzerà tempo di giudicare. Settimo tenere viuua la cognitione di qualche nostra imperfettione più rileuante dell'altre, e quando ci assalta la tentatione di esercitare questo atto giudiciale verso alcuno, reprimerla subito, ritirando il giudicio sopra quell'imperfettione, & andare pensando che il Compagno non l'ha, e che però è miglior di noi. Ottauo, scoprirlo per nemico capitale, & instantemente nelle coridiane orationi dimandarne à Nostro Signore forza per superarlo: e quando la mattina si leuiamo dal letto, o vi andiamo la sera, conseruarci in qualche cosa questo auertimento, quasi vna memoria locale, che habbiamo à vincere

cere questa peruersa inclinazione di giudicare temerariamente . Nono, pregare il Padre nostro spirituale, che ci dia qualche particolar rimedio, ò se si trouasse vn'amico fedele, e zelante del nostro bene, far patto con lui, che trattando con noi anco per poco spacio di tempo, ci riprendesse, ò auertisse, che bisogna hormai lasciare la prattica del giudicio temerario. Decimo, doppo come se l'errore farne qualche penitenza, come sarebbe humiliarsi à quella persona, non scoprendo però cosa alcuna, e parlare in maniera goffamente, e quasi senza proposito, che ella ci giudichi di poco ceruello . Hora tanto basti intorno alla mortificatione dell'intelletto, circ'alla quale nasce questo dubio . Si è detto, che l'intelletto hà da riprendere se stesso, giudicare, condannare, & simili cose, onde come chi riprende, giudica, condanna, deue esser distinto da chi è ripreso, giudicato, e condannato, in quel modo, à punto che l'occhio vede altri; mà se stesso non può vedere; così pare, che l'intelletto possa fare questi officij con altri, mà non con se stesso; tuttauia questo non ci deue

rec-

reccare dubietà, ò merauiglia alcuna; perche l'intelletto nostro per esser'vna facoltà spirituale, come con vn'atto riflesso può intendere se stesso; così ancora può riprendere, e condannare i proprij errori: questo non fa l'occhio; perche la potenza visiuua è potenza corporale, attaccata alla materia; onde non hauendo commodità di questo atto riflesso proprio solamente della potenza spirituale non può vedere se medesimo.

DELLA MORTIFICATIONE della Volontà.

LA volontà è come Regina delle operationi humane, al cui imperio tutto l'huomo si moue; anzi il merito, ò demerito de nostri pensieri, parole, fatti dalla sola volontà dipende: onde quando è ben regolata, come è cagione d'ogni bene; così quando si lascia nelle sue naturali imperfettioni, è radice d'ogni male. In trè cose dunque si deuue mortificare, nell'amor vitioso di se stessa, ostinata durezza nel male, instabilità nel bene.

Quanto alla prima deuue si sapere che

La volontà si deuue mortificare. Nell'amore vitioso di se. Ostinatione nel male, instabilità nel bene.

che l'amor disordinato di se stesso è tanto intrinseco alla nostra volontà, che come di Madre propria si può dire, che sia parto naturale; onde molti s'affaticano in distinguer l'vno dall'altro, & all'ultimo per la stretta parentela, che si troua frà di loro, se bene bisogna confessare, che vi sia distintione; nondimeno son sforzati à dire, che alla volontà humana dal peccato del primo nostro Padre contaminata, e guasta inseparabilmente sia congiunta questa maluaggia passione: giusta, e proportionata pena della colpa: perche hauendo l'huomo nel stato dell'innocenza vnita la volontà à Dio, l'amore consequentemente era impiegato in Dio: Hora essendosi disunita da Dio la volontà per il peccato, l'amore si ritirò tutto in se stesso; però si fece vna lega perpetuamente indissolubile frà la volontà, e l'amore, & ecco il principio radicale delle miserie humane; perche amando la nostra volontà tira ogni cosa à se contra l'ordine della giustitia: onde quest'amor si chiama amor proprio, passionato, interressato, che produce frà gl'altri quattro pessimi effetti smerticanza, e dif-

Effetti del-
l'amor pro-
prio.

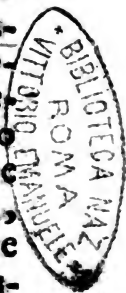
e dispreggio di Dio, attaccamento pernicioso al Mondo, cecità di mente, fastidio delle cose spirituali, e mezzi ordinati per la nostra salute.

Hora veniamo alli rimedij. Pri-

Rimedij
contra l'a-
mor pro-
prio.

mo si deue frenare la volontà col freno della ragione, e legge di Di-
uina: di modo che non si permet-
ta, che mai facci atto di amare cosa
alcuna, se non piglia licenza dall'in-
telletto, il quale secondo la regola
del retto giudicio, gliela deue dare.
Secondo, gran diligenza, e studio
particolare si facci per indrizzare la
volontà al suo vero, e solo oggetto,
che è Dio, intendendo bene questa
prattica, che tutto quello, che si
ama fuori di Dio, ò senza relatione
in Dio, altro non è che bugia, e va-
nità. Terzo, concepisca vn'odio fan-
to, e generoso verso se stesso, ricor-
dandosi, che l'amor proprio è vna
dritta scala per discender' all'Infer-
no. Quarto, intenda, che questo è
vn nemico domestico, che sotto
mantello di amico ci fa mille tradi-
menti: però bisogna vsare più es-
quisita diligenza per scoprirlo, e
scacciarlo di Casa. Quinto, gioua
molto il legarsi col vincolo dell'obe-
dienza, ò del Padre spirituale, ò
d'altra

d'altra persona religiosa , non facendo cosa senza loro commissione, ò saputa. Sesto, si fuggano tutti i fomenti dell'amor proprio , come sono, lodare noi stessi, il sentirsi lodare d'altri, le commodità fouerchie, il fermarsi in alcuna cosa, che ci diletta, il creder'al proprio giudicio. Settimo, si abbraccino volentieri i bassi, & humili essercitij, si leggano spesso libri spirituali, i quali trattino delle nostre miserie, e della grandezza, e bontà di Dio: acciò col motiuo di quelle si vergogniamo di amare noi stessi, e con la proposta di queste sappiamo oue impiegare l'amore. Ottauo, si esaminino la coscienza ogni sera, e trouando noi di essere trascorsi in questo disordinato amore, facciamo qualche penitenza: come sarebbe andare raccogliendo quelle cose, che la nostra volontà aborrisce, e pur douerebbe abbracciare, inducendola, se bene con qualche violenza, à farsele amiche. Nono, proponiamoci come specchio, e viuo esemplare la volontà di Christo nostro Saluatore, e miriamola quasi vn sepulcro dell'amor proprio totalmente morto, e fatta vn nido dell'amor



l'amor Diuino. Decimo ftiamo fempre auertiti , quando fentiamo alcun moto della volontà , fofpettando qualche infidioso tradimento di quefto noftro nemico, & all'hora ricorrendo à Dio, rinouando i propoſimēti fatti, vſando tutto lo ſforzo, che potremo , cerchiamo di vincere; che habituandoſi poi in queſta prattica tanto lodeuole , la pugna ci riuſcirà più facile : perche le forze dalla Diuina gratia mirabilmente faranno accreſciute , e confortate.

Bifogna doppo l'amor proprio mortificare l'oſtinatione della volontà : perche naturalmente ſtā coſì fiſſa , & immobile nel male ſotto vano preteſto di bene , che vi biſognano mille catene per mouerla , e ſe bene tal'hora è moſſa , ad ogni modo non ſi riſolue : Donde naſce che l'huomo non ſolamente non s'emēda delle proprie imperfettioni; ma ſe gli calcano maggiormente addoſſo , ipuecchiando in quelle con notabiliſſimo ſuo danno .

Rimediij
contra l'o-
ſtinatione
nel mal.e .

Hora quali rimediij verſo queſto morbo biſogna vſare ? molti certo , quali hor'hora anderò ſpiegando . Primo , l'intelletto facci diligente-
mente l'officio ſuo in rappresentare
alla

alla volontà lo stato pericoloso , in cui si troua , & adopri tanti motiui di gagliarda persuasione sin che bastino à fare vna machina potente per espugnarla, le scopra nudamente quell'habito colpeuole , e vitioso , le mostri il torto , che fà à se medesima , potendo maritarsi legitimamente con la virtù , il voler adulterare col vitio, il disordine che porta à tutto l'huomo , il castigo horrendo , che deue aspettare da Dio . Secondo , habbia continuamente nella mano il martello de gli atti contrarij à quel vitio , in cui si troua così tenacemente ostinato: e non manchi ogni giorno confidato nel Diuin'aiuto di moltiplicarli , che finalmente s'anderà spezzando, e sminuzzando . Terzo frequenti con diuotione i Santi Sacramenti; perche il sangue di Nostro Signore, che per essi come per tanti canali ci si deriua , è vnico rimedio per mollicare, & annullare quella durezza. Quarto Christo Nostro Salvatore, misticamente si chiama pietra, questa dunque pigli con le mani della consideratione , & imitatione , che battendola per mezzo della prattica sopra quest'altra pietra senza dubbio

la

la romperà. Quinto risguardi il fine, che molte persone indurate nel male hanno fatto, e trouerà, che il più delle volte sono morte impenitenti. Sesto, confideri spesso la morte, & il Diuino giudicio conseguente alla morte, veda, e contempli bene alcuno, che sia morto, ouero moriente, legga cō attentione qualche libro, che affettuosamente tratti di questo soggetto, e si fermi, pensando, che frà poco anch'egli verrà à quel termine, così la volontà quasi per forza s'anderà piegando. Settimo, perche il fuoco hà particolar proprietà di mollificare, e dileguare, si cacci col pēsiro in quella ardentissima fornace dell'Inferno, ò Purgatorio, accioche quello, ch'egli douerebbe sentire per pena temporale, è sempiterna conforme alla qualità della durezza, gli serua per scampo, & emendatione.

Resta vltimamente, che la volontà si mortifichi circa l'instabilità nel bene: miseria frà le altre degne di lagrime, che hauendo per vna volta gustato il bene, non sò, come spon-

Rimediij
contra l'in-
stabilità
della vo-
lontà nel
bene.

ancanamente lo perde.

I rimediij che si possono appor-
tare, sono molti; ma i più efficaci si
riducono

riducono a questi. Primo quando l'huomo e già in possesso di qualche virtù, deue con l'intelletto operare in maniera, che penetri perfettamente la necessità, che ne ha, di conseruarla sempre; che poi al tempo della tentatione si trouerà più forte per farle resistenza. Secondo, auezzi la volontà a fare non solamente molti atti ogni giorno di quella virtù, ma con seruore, & efficacia; perche così più tenacemente ne rimarrà padrone. Terzo, sappia, che come la perscueranza è dono particolare di Dio; così da Dio con spirito di gratitudine, & humiltà si deue riconoscere. Quarto, si ricordi, che se lascia vna volta il bene cominciato, e gustato, forse non ha uerà poi nè porcià, nè tempo di ripigliarlo. Quinto, pensi che moltissimi di quelli che sono nell'Inferno, hanno operato meglio di lui, ma non hauendo perscuerato, adesso si trouano dannati. Sesto, consideri il gran torto che si fa a Dio, mentre si cambia in vna vilissima creatura; onde quanto è dalla parte sua, tenendosi indegno della grazia eccitante, in perpetuo si mette in stato di dannatione. Settimo, veda che

è vna specie di finissima pazzia la-
sciare il vero bene, e sincero piace-
re delle virtù per vn diletto brutto,
e bestiale. Ottauo, dimandà tutti i
Santi, & anime beate, che sono in
Paradiso, per qual via, e con qual
guida sono arriuari al godimento
del sommo bene; non è dubio, che
risponderanno, per la via delle buo-
ne operationi; ma sotto la guida
della perseuerenza. Nono, si pro-
ponga Christo nostro Signore ne i
tormenti, che prima volse strac-
cari, & vuotarli, che lasciare di
parirli tutti, & totalmente per la no-
stra redentione: D'onde si caua que-
sto argomento, se il Signore perse-
uerò per causa nostra in tante pene;
perche vorremo noi per vna pic-
ciola difficoltà abbandonare quella
buona, e virtuosa impresa.

DELLA MORTIFICATIONE

della memoria.

LA memoria, la quale è come
vna cella, in cui si ripongono
le sembianze delle cose, ò apprese
da i sentimenti esterni, ò interni, e
speculate dall'intelletto, ò cercate,
& amate dalla volontà, quando non
è ben gouernata cagiona grandissi-

ma

ma ruina: perche rappresenta al l'huomo quello che non douerebbe sapere, lasciandolo totalmẽte sepolto in vna obliuione pernicioſa delle coſe neceſſarie al buon gouerno, & ecco che tutto ſi moue à operationi indegne di ſe: fra le quali ve ne ſono due peſtifere ſopra le altre dell'amor, cioè, dell'odio, che pare à pũto non trouino mai fine di ſatiarſi .

Hora diſcorriamo intorno à i remedij per mortificare la memoria .

Primo deue l'huomo quanto alle coſe paſſate, ò ſigillarla, ò incatenarla in maniera, che non ſi poſſa mouere .

Rimediij p
mortificare
la memo-
ria .

All'hora ſi dice ſigillata quando con vna riſoluzione replicata più volte di non volerſi ricordare di certe coſe paſſate, veniamo quaſi con vn ſigillo à ferrarle dentro di lei, ò ſepelirle. S'incatena poi, quando ſe per qualche accidente ce ne rappreſenta alcuna, ſubito ributandola da noi con furor, e forza la leghiamo con imperio generoſo, volendo che ſi ricordi di coſa oppoſta, e contraria. Quanto al cuſtodirla dalle preſenti, biſogna, che il Portinaro della Caſa, cioè, l'imaginazione ſia molto vigilante in fare l'ofſicio ſuo, non admettendo ſe non

cose buone, e virtuose, le quali pas-
 sando alla memoria, non la possano
 macchiare: e perche l'imaginatio-
 ne dipende dalli sensi esteriori, a
 questi è necessario, che si pongano
 buoni ripari, acciò cautamente sia-
 no custoditi. Secondo, gioua molto
 essercitare la memoria in ricordarsi
 di quelle cose, che sono vtili, e gio-
 ueuoli al christiano, come sono i be-
 neficij diuini generali, e particola-
 ri, i nostri nouissimi, l'incertezza, e
 breuità di questa vita, l'obbligo di
 ben consumar' il tempo, gli atti
 delle virtù, che nelle occasioni gior-
 nalmente si deuono essercitare, e tut-
 to quello che spetta all'offeruanza
 della legge, e christiana perfettione.
 Terzo, è bene fare vna risegna gene-
 rale di tutte quelle cose, che si tro-
 uano nella memoria, separando le
 buone dalle cattive, ritenendo quelle,
 e discacciando queste. Quarto, si facci
 vn patto cō la memoria di castigar-
 la, se ci darà occasione di ricordarsi
 di cose illecite, & il castigo sia vna
 seuerà riprensione, e confusione, co-
 me che di humana sia fatta memoria
 bestiale. Quinto, stia sotto l'obediē-
 za dell'intelletto, il quale con di-
 screto reggimento la vada mode-
 rando,

rando, e riformando: onde ogni giorno douerà farsi render conto di quanto ella hauerà dentro di se raccolto. Sesto, si proponga spesso la custodia, che haueano tanti huomini santi della memoria per seruirse ne à gloria di Dio con ogni mondezza, e purità. Settimo, habbia pronta vna sentinella, che suegli la memoria à far l'ufficio suo, e questa sia il timor di Dio. Ottauo, habbia spesso volte ragionamento con huomini retirati dal Mondo, e versati nella pratica del seruitio di Dio, i quali andaranno come stampando nella memoria immagini di cose lodeuoli, e sante.

DELLA MORTIFICATIONE

della parte sensitua.

LA parte sensitua si diuide in due potenze interne, che sono concupiscibile, & irascibile, & in cinque sentimenti esterni. Cominceremo dalla prima, intorno alla quale si deue sapere, che Dio Sig. Nostro hà prouisto all'huomo sopra la nostra capacità, e desiderio di quanto gli fa bisogno per conseruarsi. La concupiscibile è vna po-

Divisione
della parte
sensitua

B 3 tenza,

tenza, la quale appetisce, e tira à se tutto quello, che è gioueuole alla vita, & mantenimento della vita. L'irascibile è vna potenza, che rifiuta, e discaccia tutte le cose che impediscono, ò tentano d'impedire l'operatione della concupiscibile; Così l'huomo affamato si procura il cibo per mezzo della concupiscibile, e se alcuno glielo vieta indebitamente, con l'irascibile se ne risente.

Hora diciamo come l'vna, e l'altra si possa mortificare: perche dal non esser mortificate nascono infiniti disordini tanto disdiceuoli nell'huomo, che si può dire con verità che sia degenerato in vn animale. Haueremo tal volta inteso, che quando si lascia gouernare dalle passioni, all'hora manca d'esser huomo quanto alle operationi, e qual pensiamo sia la lor radice, se non la concupiscibile, & irascibile?

Da quella nascono sei affetti, cioè amore, odio, desiderio, fuga, gaudio, tristezza. Da questa cinque, che sono speranza, desperatione, timore, audacia, & ira. Quando alcuno senza freno prorompe fuori, quanto danno fa? Che faranno poi molti, ò tutti insieme, quando non sono

Passioni
dell'an-
imo nas-
cono dalla
Concupi-
scibile, &
Irascibile.

sono regolati dalla ragione, come
conviene. Hor veniamo alli rime-
dij della concupiscibile.

DELLA MORTIFICATIONE
della concupiscibile.

Molti rimedij si possono dare
per la mortificatione della con-
cupiscibile. Primo, deue l'huomo
continuamente studiare il libro della
cognitione di se stesso, nella qua-
le quanto più profitterà, tanto me-
glio intenderà, che per officio pro-
prio di sua natura ha da moderare
l'impero della concupiscibile, ren-
dendola quanto sia possibile, sogget-
ta, & obediante alla ragione. Secon-
do, deue tenere mortificata la concu-
piscibile con esercizio cotidiano, &
indefesso; acciò che sia uenata, & in-
debolita al tempo delle occasioni,
non insorga con tanta gagliardezza.
Terzo, se tall' hora si lascia dominare
dalla concupiscibile, si raccolga
quanto prima dentro di se, vergo-
gandosi, che si sia lasciato guidare
da vn suo vilissimo seruitore: poi ar-
mato di zelo, le minacci per l'auue-
nire seuerissimo castigo, se ardirà
commetter insolenza di tal sorte.

Rimedij
per la mor-
tificatione
della Con-
cupiscibi-
le.

Quarto, gioua molto la prattica di questa mortificatione in cose etiam-
 dio lecite, & honeste. Quinto, con-
 sideri, che non hà maggior nemico
 della sua perfettione sì naturale, co-
 me sopranaturale quanto la concu-
 piscibile inordinata; perche impe-
 disce l'acquisto delle virtù morali,
 & si oppone alla Diuina gratia. Ses-
 to, si ricordi di quello, che seguì
 quando, & quante volte con vitiosa
 indulgenza l'hà voluto contentare,
 che per non dir altro, questa ricor-
 danza lo caccierà in vn abisso di pen-
 timento, e confusione. Settimo, leg-
 ga l'euangelio, e contempli tutta la
 vita di Christo Nostro Maestro, e
 Saluatore, & vedrà, quanto ci venga
 raccomandata, anzi comandata la
 mortificatione di questa potenza tan-
 to lubrica, & insolente. Ottauo, non
 manchi di fare vna rassegna di quelle
 cose, alle quali con maggior impero
 di natura la propria concupiscenza
 inclina, e con tutt'il vigore delle for-
 ze sue cerchi di trouarle qualche op-
 portuno rimedio, o fuggendo l'in-
 contro di tali cose, o seruendosene
 con qualche temperamento, o stan-
 do auertito, quando occorre veder-
 le, e maneggiarle, come che siano

prossimà occasione della sua ruina: ouero, che a me pare mezo potentissimo, ricorrere a vna persona saua, e perita nella scienza della mortificatione, manifestandole il tutto con fiducia, e sincerità, aspettando dalla sua bocca la debita prouisione per metterla subitamente in prattica, che vinta, che sarà questa difficoltà, nel resto riuscirà molto più facile lo studio di mortificare la concupiscibile.

DELLA MORTIFICATIONE
dell'irascibile.

Q Vanto alla prattica di mortificare l'irascibile non mancano mezzi, e modi, che ci potranno efficacemente seruire; ma frà tanti ne proporrò alcuni, supponendo, che la vittoria di questa potenza, penda dall'hauer già vinta, e superata quella; perche come di sopra hò detto, l'irascibile è come vn soldato brauo, posto alla difesa della concupiscibile; sì che quando questa se ne stà pacifica, e quieta, anco quella senza strepito, e romore si riposa. Viua dunque l'huomo in maniera, come se non hauesse la parte

sensitiua, procurando di essercitare con tal diligenza la parte intellettiua, che le operationi di questa sola stimi propriamente esser sue, e tanto si serua del corpo, e delle potenze corporali, quanto conuiene all'imperio, e signoria, che di quelle hà.

Rimedi
cōtra l'ira-
scibile.

Hora il primo rimedio per mortificare l'irascibile mi pare, che sia considerare il fine, perche Dio la diede all'huomo, il quale è diffenderlo dalle cose nociue, e contrarie alla natura sua, frà le quali la più detestabile è il peccato: onde quando con eccessi furiosi trapassa i termini, ben si vede, che si discosta dal proprio fine con ingiuria, e dishonore di Dio. Secondo, sappia, che l'eccesso dell'irascibile è più deforme dell'eccesso di qual si voglia altra potenza: perche conturba talmente l'huomo, che chi lo vede esteriormente ne i moti, modi, gesti, e parole lo giudica trasformato quasi in vna bestia. Terzo, pensi, che gli errori, che in tal stato commette sono grauissimi; perche essendo da quella furiosa passione l'intelletto acciecat, si dà giù alla balorda, e si precipita in fosse di mille peccati enormi. Quarto, gioua molto fuggire

gire l'occasioni, che possono mouere l'irascibile, e quando non si può, ò non si deue, preuederle à buon' hora per armarsi in maniera, che quando l'incontraremo, non ci facciano tanto danno. Quinto, vtilissima à questo effetto è la consideratione delle offese fatte à Dio, per le quali meritiamo, che non solamente gli huomini; mà tutte le altre creature, ci trattino male; onde quando alcuno ci darà occasione di adirarsi con qualche offesa, ò in parole, ò in fatti, saremo facili à mortificarsi. Sesto, gioua molto il praticare con huomini mansueti, i quali oltre l'effempio della lor mansuetudine ci rimprouerino spesso questo vizio dell'irascibile. Settimo, mi piace quello effercitio, che fanno alcuni iracundi per smorzare al tempo dell'incendio la passione dell'irascibile, i quali mentre stanno quieti, e fuori dell'occasioni la vanno prouocando per rintuzzarla poi con maggior forza, e violenza, e questo replicando più volte pare, che facciano vn habito virtuoso di vincer se stessi, quando à colera sono incirati. Ottauo, oltre che nelle beatitudini il Saluator del Mondo annunera la

mansuetudine, egli stesso c'intuita à imparare dall'effempio della sua santa vita l'esser miti, & humili. Nonno, il castigare se stesso doppo qualche eccesso d'ira, hò sempre giudicato, che fusse potentissimo rimedio: voglio dire quando con alcuno si è sfogata questa passione, humiliarli à lui, confessando di hauer fallato, pregarlo che preghi Nostro Signore, che gli doni gratia di potersi emendare per l'auuenire: ouero pigliare qualche altra mortificatione, anzi obligarsi à farla con voto se nò perpetuo, almeno temporale, come sarebbe il digiunare il giorno seguente, dare vna buona elemosina, fare vna disciplina, recitare la corona, ò i sette Salmi con le ginocchia nude in terra, & altre simili conforme alla sua diuotione, ò indrizzo del Padre spirituale. Hor tanto basti intorno alla mortificatione dell'irascibile.

DELLA MORTIFICATIONE dell' *imaginatione.*

L'Imaginatione, ouero fantasia è vna facoltà dell'anima nella parte sensitua la quale apprende le cose mandate da i sensi al senso, che

chia-

chiamano commune, & in quello, come in tanti imagini, ò pitture si trattiene con mirarle, ò ruminarle curiosamente, e diletteuolmente. Hora questa è vna facoltà volubile, vana, fugace, piena d'inquietudine, e curiosità, che riuoca grandissimo impaccio all'huomo nelle occupazioni intellettuali, & massimamente quando s'applica all'oratione; però sarà bene raccogliere facili, & efficaci rimedi, per tenerla ben disposta, e regolata. Il primo dunque sia il buon vso de i sensi, i quali sono come tanti canali, che deriuano l'acqua delle cose sēfibili nel vaso di questa facoltà tanto pericolosa. Il secondo quando i sensi fussero poco accorti sarà bene impedire più presto, che sia possibile l'ingresso de gl'oggetti sensibili all'imaginatiua, il che se non si potrà da principio per esser il passo troppo aperto da questi à quella, si farà almeno con reprimere quantoprima e discacciare fuori quei primi, e nouelli fantasmi, che cominciano à pigliar il possesso. Terzo, sarà bene procurare che l'intelletto facci intrepidamente l'ufficio suo seruēdosi della signoria, che tiene sopra i sentimenti, e cose sensibili.

fitiue, applicandosi con tutte le forze à sodi, e virtuosi essercitij, imitando in questa parte il Sole, il quale se talhora viene ingombrato da vapori terreni, e nuuole grosse tutto questo impedimento con la potenza de suoi raggi subitamẽte disgombra, e dilegua. Quarto, ingannare furriuamente l'imaginazione cõ somministrarle lodeuoli, e virtuosi immagini, come farebbe sforzandosi di apprendere la presenza di Dio, dell'Angelo custode, del giudicio finale, della gloria del Paradiso, delle pene dell'Inferno, ouero d'vna persona, ò molte persone di grauità, e maestà veneranda, le quali ci stiano d'auanti per vedere quello, che facciamo, ò per trattare con noi di negotij importantissimi. Quinto, spesse volte indurre l'intelletto, che la chiami à se per riprenderla, sgridarla, & ammaestrarla, minacciandole qualche castigo rigoroso, come farebbe interdetto di molte hore dalla solita, e naturale operatione, ò pure vna mortificatione gagliarda à suoi ministri, dico à i sentimenti corporali; specialmente alla vista, & all'vdito, che habbino per qualche tempo di occuparsi in cose dispiaceuoli, e disgustose,

gustose, come sono morte, sepoltura, piaghe fetenti, infermità schifose, diuerse penalità miserabili, che nel grand'Hospitale del mōdo abbondantemente si vedono. Sesto, si confonda l'huomo considerando i danni patiti, & che tuttauia patisce dall'imaginatione vaga, & inquieta, fra quali basti la memoria viuua del capo di tutti gli altri, ch'è l'abbandono della mente, e mentali operationi; onde si fa simile alle bestie nelle quali vigorosa si vede l'imaginatiua; perche non hanno potenza superiore intellettuale, che la regga. Settimo, consideri il sconcerto delle sue operationi; perche se tratta con Dio orando, meditādo, leggēdo patisce infinite distrattioni, se negotia cō gli huomini poco intende, meno discorre, & nulla conclude. Ottauo, giouerà grandemente tenerli appresso vn censore, o correttore, il quale potrà esser'vn segno di memoria locale, da cui siamo auisati, che si deue cacciare dall'imaginatione la turba molesta de i fantasmi, che vanamente la vorrebbero occupare, & questo proponimento sarà bene, che si rinoui spesso, massime nel tempo di operare opere virtuose concernenti

nenti la diuina gloria, & vtilità dell'anima nostra. Nono, potentissimo rimedio è vna vehemente, e ben formata apprensione delle pene, che patirà l'imaginatione de i peccatori condannati nell'Inferno, per ciò che sarà incredibilmente tormentata da vna confusione tumultuosa di molti simulacri horribili, e spauenteuoli. Decimo, concepire vn santo sdegno contro l'imaginatione nostra, come contro vn nemico intrinseco che ci rubba vn tesoro di virtù, e meriti, quale è il continuo esercizio della giustitia, e charità christiana con infinito contento potrebbe accumulare. Vndecimo, sarà buon rimedio rinchiuderla in vna gabbia, e legarla strettamente con vn filo come vn ucello volatile, e fugace. la gabbia sia vna custodia perfetta fabricata con il rimore della presenza, e giudicio di Dio, la fine potrà esser lo studio pratico di frenarla, mortificarla, & tenerla strettamente in ogni parte raccolta. Duodecimo, ricordarsi spesso della diligenza usata frà tanti serui di Dio in ordinare questo disordine, mentre si sequestrauano dalle Città, e da qualsiuoglia compagnia, ritirandosi
ne i

ne i deserti, & elegendosi per lor habitatione i boschi, & le foreste, oue à forza d'oratione, meditatione, lettione, & altri essercitij spirituali pingeuano nella fantasia quadri, & simulacri santissimi hora della giustitia, hora della misericordia di Dio, ne i quali mirando saliuano ogni giorno più alla cognitione amorosa delle Diuine grandezze. Decimoterzo, procurare sopra tutto di spazzare fuori dell' imaginatione quei fantasmi, ò figure di cose più tenacemente habituate, & impossessate; perche tolta la difficoltà principale di queste, l'altre poi di minor possesso, e tenacità con atti imperiosi d'un santo sdegno, e generoso disprezzo prestamente si ributtano. Decimoquarto, non permettere, che l'intelletto stia orioso, e neghitoso, essendo questa la causa; perche l'imaginatione si riempie in ogni parte di male impressioni, le quali à guisa di fumo miseramente ingombrano, & acciecano l'huomo. Decimoquinto, giouerà incredibilmente specchiarsi in quel lucidissimo specchio della purissima imaginatione di N. S. Giesù Christo la quale fu mirabilmente adorna di tante figure celesti, & ornamenti di Paradiso.

DELLA MORTIFICATIONE delli sensi esterni

LA pratica di mortificare i sentimenti esterni è importantissima; perche da questa pende in gran parte la mortificatione dell'huomo interiore. Sono i sensi come tanti canali, per i quali passano dentro al cuore l'imagini delle cose rappresentate: onde se non si custodiscono bene, non può hauer luogo qualunque diligenza, che si facci per la buona guardia delle potenze interiori; ma prima ch'io venga à i rimedij particolari di ciaschedun sentimento, voglio proporre vna pratica generale distinta in alcuni ricordi. Il primo, sia immaginarsi, che noi siamo come in vn Castello, le cui porte, ponti, finestre sono i sentimenti esterni, e se lo vogliamo custodire da nemici, bisogna, che quelli custodiamo con assidua vigilanza; acciò non si aprano incautamente, dando l'ingresso à qualche traditore: onde il Castellano, quale è l'intelletto, deve spesso andar intorno per fare la visita, e quando trouerà disordine in alcuno de i sensi, senza compassione subi-

Prattica generale per la mortificatione de i sensi.

to lo castighi , vſando quella mor-
tificatione , che gli parerà più eſpe-
diente . Secondo, pensare , che que-
ſti ſentimenti ſono come tanti ſer-
uitori ufficiali della parte intellekti-
ua, la qual'è la Regina, e che per eſ-
ſer vili di ſua natura ſono di mala
creanza : però biſogna hauerli adof-
ſo l'occhio molto ben aperto , e te-
nerli ſempre moderati , caſtigandoli
con grandiffimo rigore . Terzo, ri-
cordarſi , che N. Signore hà formato
nell'huomo i ſenſi eſterni affinché
l'aiutino per ſomminiſtrare all'in-
telletto la cognitione della D. S. M.
cauata variamente dalle creature ,
dalla qual cognitione partorendoſi
l'amore , ne ſegue poi l'oſſeruanza
della legge euangelica , anzi l'eſſer-
cizio di tutte le virtù chriſtiane : ma
perche ſono talmente diſordinati
per il peccato , che fanno più toſto
il contrario di quello , che doureb-
bono fare : però ſi deuono ordinare,
reggere , correggere con la debita
mortificatione . Quarto, l'huomo
hà queſti ſenſi communi con le beſ-
tie , quando dunque non gli tiene
ben compoſti , e moderati con la ra-
gione , dà ſegno in queſto non ſolo
d'eſſer ſimile à vna beſtia ; ma peg-
gio re

giore di gran lunga : perche non si ferue della ragione per esser ragioneuolmente seruito da i sensi come potrebbe , e douerebbe . Hor veniamo alla prattica particolare della mortificatione di ciaschedun de i sensi , cominciando dalla vista .

DELLA MORTIFICATIONE della vista.

Rimedi p
mortifica-
re la vista.

IL senso della vista, come è nobilissimo frà gli altri : così periculosissimo per infiniti danni, che ci porta, se non lo teniamo ben custodito. Sia dunque il primo rimedio, procurare di seruirsene in vedere quelle cose, che sono talmente lecite, & honeste, che non ci possono portare alteratione di qualche mal pensiero, ilche si farà, fuggendo l'aspetto d'oggetti vani, lasciuati, curiosi, procurando se si può di preuedere per fuggirla ogni occasione di vederli; e caso che non si potesse, almeno vsare tal'auuertenza, e circospezzione, che vedendoli, non ne restiamo danneggiati. Secondo, si faccia patto con l'occhio, che sia ministro fedele, non portando all'imaginatione se non cose buone, e lodeuoli

uoli sotto pena d'esser castigato se-
ueramente con frenarlo in maniera,
che non veda nè anco le cose, che
giustamente potrebbe vedere. Ter-
zo, non ecceda punto l'operatione
del suo proprio officio, il qual'è go-
uernare il corpo regolando nel ope-
rare distintamente tutte le membra,
e somministrare all'intelletto l'ima-
gini vete, e reali delle cose, che ve-
de, altrimenti facendo non si deue
propriamente chiamare occhio di
corpo humano. Quarto, s'auozzi à
mirar'alcune cose, che possono inci-
tare l'huomo alla cognitione di Dio,
e di se stesso. Di Dio, come il Cielo,
il Sole, la Luna, e le Stelle creature
tanto nobili, che ci rappresentano
la Diuina sapienza, e bontà: di se
stesso, come sarebbe in vn'Hospita-
le molt'infermi, impiagati, apposte-
mati, addolorati, morienti in ago-
nia, anzi i cadaueri d'alcuni già mor-
ti pieni di fetto, & horrore, ne i
quali spettacoli può espressamente
contemplare, quanto sia grande la
propria miseria. Quinto, s'imagini
di vedere gl'occhi di Christo N. Si-
gnore, mentre peregrinaua in questa
vita mortale, che sfauillauano in
ogni parte modestia, e santità, e sap-
pia,

pia, che quelli sono il vero effemplare de i nostri, dal quale deuiando commettiamo peccato, degno d'asprissimo castigo. Sesto, gioua molto nell'andare, e conuersare non vedere etiamdio cose lecite, rinouando spesso ogni giorno quest'atto di mortificatione, ouero essaminare i portamenti suoi ogni sera, facendo per ogni difetto occorso qualche penitenza, che per l'auenire ce ne possa preseruare: gioua anco il mirare ordinariamente la terra, come quella di cui siamo composti, e nella quale habbiamo presto à ritornare: ouero quando s'incontriamo in qualche sepolcro lasciare, che l'occhio lo vagheggi à sua voglia, come propria nostra habitatione. Settimo, si ricordi, che la maggior parte de i peccati nascono dalla vista, anzi da questa hebbe principio il peccato del nostro primo Padre, come chiaramente si legge nella sacra scrittura: onde quando s'affatichiamo in cercare rimedij per guardarci da i peccati à me pare, che vn sol rimedio mirabilmente giouerebbe per tutti; cioè, il frenar l'occhio dal vedere; così quando siamo in trauaglio di cacciare pensieri, reprimerli affetti,

affetti, fradicar'habiti cattiuï, & che tal volta nõ sappiamo à chi dar la colpa originale di tanti mali, se con attentione vi pensaremo vn poco, intenderemo, che deriuano come da fontana dall'occhio malamente custodito: onde con la buona custodia di questo, si può dire, che l'anima si conserua pura, virtuosa, e consolata.

DELLA MORTIFICATIONE
dell' Vdito.

LA mortificatione dell'vdito è sommamente necessaria: come che sia vn sentimento, che con efficacia potentissima imprime le cose vdite nell'anima. Primo rimedio dunque sia il fuggire l'occasioni di sentire cose vane, & impertinenti, & molto più quelle, che possono sordidamente macchiare la purità dell'anima. Secondo, il sentire meno, che sia possibile anco quello che lecitamente si può sentire: perche la moltitudine confusa di tante cose disordina, e disturba lo spirito. Terzo, procurare di seruirsi dell'vdito à quel fine, per cui ce l'hà dato Dio, cioè, per la necessità, e per la disciplina.

Rimedi p
la mortifi-
catione
dell'vdito.

plina. La necessità è di due sorti, ouero per vdiſe, coſe biſognoſe alla propria perſona, & mantenimento della vita; ouero per ſeruitio publico, ò priuato del proſſimo. La diſciplina poi per imparare le coſe principalmente neceſſarie alla ſalute, alla riforma de i coſtumi, & alla perfectione chriſtiana. Quarto, ſarà bene in alcune coſe, & in certe occaſioni imaginarſi d'eſſer ſordo, e di non hauere orecchio. Quinto, auerzizarſi à ſentire, con pazienza quello, che ci diſpiace, come ingiurie, parole diſguſtoſe, riprenſioni, rinfacciamenti, ò coſe ſimili. Seſto, imaginarſi di vedere le ſante orecchie di Chriſto N. Signore eſpoſte à quei gridi nefandi, accuſe falſe, e beſtemmie horrende di quella gente ſacrilega, e ſpierata nel tempo della ſua ſanta paſſione. Settimo, mātenere alla porta dell'orecchio vn portinaro, che ſarà la Diſcretione, la quale ſtando per entrarui coſe profane, ò infruttuoſe, ſubito le ributta fuora. Ottauo, pregar Dio, che ci doni la cuſtodia del ſuo Diuino timore, & amore, che queſta ci manterrà l'ydito puro, & immacolato. Hor tanto ſia detto del modo di mortificar l'y-

dito.

diro. Diciamo adesso come si possa mortificar l'odorato.

DELLA MORTIFICAZIONE
dell'Odorato.

L'Odorato è vn senso molto delicato, il qual vorrebbe, che tutto il corpo spirasse balsamo, & odorosi profumi per mantenersi tutto morbido, e viuace. Frà molti rimedij di mortificarlo, il primo è, fuggire gli odori vani, anco leciti, come di herbette, o fiori, & leuargli ogni occasione di simile pastura. Secondo, non fuggire l'incontro di qualche cosa di mal'odore, anzi seruirsene per medicina opportuna. Terzo, considerare gli effetti nociui, che questo senso così delicatamente trattato apporta all'huomo, che sono viltà, e bassezza d'animo, pratica effeminata, incentiuo alla sensualità, dishonore appresso alle persone honorate. Quarto, quanto più s'affettano gl'odori, tanto più si dà segno di qualche piaga, o rumore fetente, o mala disposizione in alcuna parte del corpo. Quinto, proprio di questo nostro corpo, è stare in luogo puzzolente, quando fatto ca-

Rimedij p
mortificare
l'odo rato

C

dauero

dauero giacerà nel sepolcro tutt'incenerito, e marcito, però queste carezze odorifere gli sono peregrine. Sesto, si metta dinanzi a gl'occhi Christo Signor Nostro nel Caluario, luogo d'intolerabil fetore, oue ci dà effempio singolarissimo di mortificar l'odorato. Hor diremo del modo di mortificare il gusto.

DELLA MORTIFICATIONE del Gusto.

Questo è vn senso voracissimo, che dinanzi a se in vn piatto, ò sopra vna tauola vorrebbe hauere tutti i più esquisiti cibi del mondo, e quanto più delicatamente fussero acconci, tanto maggior sodisfazione darebbe all'ingordiggia sua.

Rimedi j p
mortificar
il gusto.

Il primo, rimedio per mortificarlo sia, vsare cibi comuni, e questi in poca quantità, contentandosi di vna, ò due viuande al più, e mangiarle con prestezza. Il secondo, fuggire le mense, oue sono molti conuitati; perche la copia, e la moltitudine de i commensali sono vn grand'allettamento alla gola. Terzo, rifiutare volontariamente quel cibo, ò cibi, à cui l'huomo si sente più

più tirato dall'appettito; anzi mortificare tal volta la fame, partendosi dalla mensa con fame. Quarto, mentre si mangia, ò sentire qualche lertione, se ve ne fusse commodità, ò pensare à qualche cosa morale, ò spirituale, astraendo l'intelletto più che sia possibile da quell'azione di pascer' il corpo, che è meramente animale. Quinto, considerare i danni grauissimi, che porta seco l'intemperanza, che frà gli altri sono stupidizza di mente, inhabilità allo studio delle scienze humane, e diuine, impedimento à gl'influssi celesti, loquacità, scurrilità, fomento à tutti i vitij, e principalmente alla libidine, per lasciare l'infermità di molte sorti, che ben spesso reca al Corpo, le quali doppo la morte con il mangiare souerchiamente accelerata, lo fanno cibo de vermi, & altri horrendi animali nel sepolcro. Sesto, ricordarsi del digiuno asprissimo, fatto da molti serui di Dio, i quali stimauano di non poter fare alcun profitto, nella Schola di Christo, se prima non mortificauano la gola. Settimo, proporsi con intimo sentimento, hora quello rigorosissimo Digiuno del

Saluator per dottrina, e rimedio della nostra intemperanza, hora il fiele, & aceto, con cui in Croce fù abbeuerato, e dall'uno, e dall'altro imparare quello, che habbiamo a fare per raffrenar la gola.

DELLA MORTIFICATIONE

del Tatto.

Resta, che discorriamo intorno alla mortificatione del Tatto, il quel'è vn senso molto animale, sparso per tutt' il corpo, il che vā cercando morbidezza in ogni cosa per suo proprio, e natural diletto, questo bisogna temperare con gagliardi, &

Rimedij p.
mortificare
il Tatto.

efficaci rimediij. Il primo de quali sia, farlo stare lontano da qual si voglia oggetto delicato, e molle; massime da quello, à cui vien stimolato da qualche passione, ò habito inuechiato. Secondo, procurare, che si assuefacci à patire, mantenendosi poi in questo possesso, & non permettendo delicatezza di sorte alcuna. Terzo, quanto più si mortifica questo senso, tanto più si dilata, & inuigorisce. Io spiritito; perche nō troua così grauo so impedimento in seruirsi del corpo, il quale quando

nel

nel tatto non si corregge diuenta insolentissimo. Quarto, per questo i Santi Padri hanno trouato i Cilicij, le Discipline, i busti di pelli ruuide, e spinose, i panni grossi, le cinte con molti nodi; ci hanno insegnato a dormire sù la paglia, sù le asse, sopra la nuda terra, & in altri modi ci hanno lasciato effempi memorabili di mortificare il corpo. Quinto, sopra ogni rimedio à me pare che sia la consideratione della carne di Christo Nostro Signore, tutta flagellata, e piagata, la quale deue senza difficoltà ammaestrarci, come habbiamo à trattare la nostra. Sesto, quelli, che con Christo mortificano il suo corpo risorgeranno tanto più belli, e risplendenti: mà chi viuendo in libertà vietata, lo nutrirà lasciuamente, farà nel giorno della resurrectione tutto oscuro, e deforme.

DELLA MORTIFICATIONE
della lingua.

E Tanto difficil'impresa il mortificar la lingua, che ben perfetto si può chiamare secondo il commun parere de Santi chi la sa ben mortificare, oue come, quanto, e quando

bisogna. la lingua è vn membro lubrico, fuggitiuo, precipitoso, che se non si raffrena, trabocca in parole, che possono in poco tempo cagionare mille rouine temporali, e spirituali; però se l'huomo deue vfare studio, e diligenza in custodire gli altri sentimenti del corpo, maggior senza comparatione bisogna, che adoperi in reggere, e moderar la lingua, si sforzerà dunque di vedere, e prouare, quali dell'infra scritti rimedi, gli potessero reccare maggior aiuto. Il primo, sia non esser facile a sciogliere la lingua preoccupando sempre il concetto alla parola, affine sia discreta, & opportuna. Secondo, ricordarsi, che la parola è vn messagiero del cuore; però si dourà continuamente vigilare; acciò questo sia ben custodito non permettendo, che da i sensi esteriori vi venga fatto oltraggio di sort'alcuna con la lor vagatione, e souerchia libertà. Terzo, intendere bene, che i danni apportati dalla lingua oltre che sono grauissimi, sono ancora irreparabili, e se a gli altri si troua restitutione, o compensa equiualente a questi per lo più non si può trouare. Quarto, considerare,

derare, che il credito, & la buona fama, bene tanto pretioso fra li beni esterni dell'huomo tutto è riposto nel maneggio della lingua, che in breuissimo spacio di tempo lo discredita, e dishonora per tutt' il tempo di sua vita. . Quinto, bonissimo rimedio è raccogliere con la mente, e spesso ruminare con attentione i danni infiniti, & incredibili cagionati dalla sfrenata libertà della lingua, imparando à parlare cautamente, come si dice à spese d'altri. Sesto, la mattina nell'oratione scoprir il bisogno à Dio, e dimandarli il suo Diuino aiuto; poi frà il giorno ricordarsi di questa dimanda con speranza che nell'occasioni Dio l'effaudirà, & alla sera quando si riuederà nell'effame il seguito di quel giorno, trouandosi qualche mancamento, non si dourà dissimulare, ò scusare; ma con vera penitenza seueramente castigare, rinouando la risoluzione già fatta di volere cooperare alla Diuina gratia in moderare gli eccessi della lingua. Settimo, non è inferiore à gli altri rimedij il rimedio di confessarsi spesso di questo particolar difetto dimadandone colpa con sentimento di vera contritione, & insieme

me chiedere al Padre spirituale qualche rimedio opportuno di meglio custodire la lingua . Ottauo, tenerfi caro vn'amico fedele, che spesso ci auisi di questi errori , che si commettono nel parlare, à cui spontaneamente tal'hora dobbiamo far ricorso; acciò con i ricordi, e consigli suoi paterni ci tenga svegliati . Nono, leggere souente qualche libro spirituale, che tratti piamente del modo, ò motiuo di frenare la lingua, & immaginarsi che quella scrittura sia vna lettera scrittaci da Dio à cui dobbiamo prontamente, e sinceramente obedire. Decimo, proporci qualche penitenza più efficace, che sia possibile ogni volta, che la lingua vscirà fuori de i termini della debita continenza, come sarebbe farla baciare, e leccare la terra in forma di Croce, stringerla, e vincolarla con legno, canepe, ò corda; mortificarla con qualche succo di cosa amara; acciò che impari la modestia in essercitare l'officio suo. Vndecimo, si legga tal volta la diligenza di stupendo e memorabil'essempio usata da i santi in questo particolare bisogno; perciò che si troua, che hora fuggivano la conuersatione humana,

mana, hora a se medesimi imponevano legge seuerissima di continuo silenzio; hora si fasciauano, & serrauano la bocca con ripari esterni quasi con forte ferratura, hora con digiuni, cilicij, e discipline castigauano ne i loro corpi gli errori passati della lingua, & preoccupauano i futuri. Duodecimo, si offerui quella passione, che più frequentemente ci trauaglia come stimolo delle parole prolisse, impertinenti detratatorie, ingiuriose, & si rintuzzi con ogni modo possibile. Decimoterzo, si fugga l'occasione di ragionare con huomini loquaci di poco ceruello, e di molto interesse delle cose del mondo. Decimoquarto, quando si dourà trattare qualche negotio fastidioso, e graue, che ricerchi lunghezza di parole, si proponga prima con accorto pensiero di vfarne poche, tante solamente che bastino per il bisogno, e queste condite con il sale della prudenza, e modestia christiana. Decimoquinto, gioua incredibilmente l'essercitarsi spesso nel silenzio lasciando tal volta l'occasione di ragionare anco di cose buone, o indifferenti. Decimosesto, nel principio del ragionamen-

to deliberatamente proponere di troncare il filo della lunghezza delle parole, che pianpiano si comincia a tessere impertinentemente fuori del bisogno, e del douere; quando per altra parte non si potesse pigliare occasione di licenciarci dall'amico con bella, & accorta maniera. Decimosettimo, auerzar si à ragionare di cose buone, letterarie, virtuose spirituali; perche quando poi occorre ragionare d'altra materia per il poco gusto, che si sente, facilmente si troua modo d'interompere, o di lasciare simili ragionamenti.

DELL' BUON VSO della Lingua.

Essendo la lingua instrumēto della mente con il quale l'huomo notifica i suoi pensieri, e concetti meritamente deue esser regolata in modo, che facci l'officio suo con dignità, & honore uolezza; intorno alche potranno seruire due considerationi l'vna è, in che cosa propriamente consista il buon vso della lingua, l'altra, quali siano gli effetti della lingua ben moderata nel parlare. Quanto dunque alla prima dico, che

che la lingua deue primieramente
seruire per lodare Dio pagandoli il
douuto tributo della confessione,
adoratione, & ringratiamento, oue
si fa incontro l'oratione vocale prin-
cipalissimo essercitio del christiano,
che non si douerebbe mai intermet-
tere essendo necessaria all'anima più
che non è il cibo materiale al corpo,
questa io direi, che fusse come la
perfettione della lingua non poten-
dosi ella, ne più vtilmente, ne più
honoreuolmente impiegare; ma non
deue restringersi nel giro troppo an-
gusto di quella precisa, e formata
oratione, che con proprio vocabolo
così chiamar si suole, perche si può
anzi si deue dilatare à qualsiuoglia
ragionamento pio, e religioso, da
cui risulta gloria, ò glorioso accre-
scimento d'honore alla Diuina Maie-
stà: non si può dire quanto bene si
adopri la lingua, quando si ragiona
di cose spirituali, della virtù, del-
l'amor di Dio, dell'imitatione di
Christo Salvatore, del Paradiso, e
simili, procurando di stampare nel
cuore di chi sente i santi pensieri,
che sono partoriti dal cuore di chi
parla col mezo della lingua; ma per-
che conuiene conuersare, trattare

negotij, e variamēte discorrere conforme alla necessità della presente vita, ecco che la lingua da tre virtù ha bisogno di esser governata, dalla modestia parlando puramente, e pudicamente, dalla temperanza lasciando ogni prolissità, e superfluità di parole, dalla prudenza osservando i luoghi, i tempi, l'occasioni, e le persone con indirizzare tutto ciò, che dirà à fine della Divina gloria, da cui ne risulterà tranquillità, concordia, maneggio facile, e sicuro de' negotij, accrescimento di mutua bencuolēza, e carità. La seconda consideratione degli effetti, che seguono dal buon uso della lingua, benchè sia copiosa, & in molti capi divisibile, tuttavia si possono per adesso esaminare quattro effetti frà gl'altri di molt'importanza. Il primo è, che l'huomo viue con il cuore tranquillo, e quieto, non essendo cosa, che più lo travagli quanto il parlare disferroso, che per vna certa riflessione di conscienza inquieta aspramente lo punge: onde se non si prouede di rimedij opportuni d'vna buona mortificatione irritato, e sdegnato scatena le passioni ò dell'irascibile, ò del-

ò della concupiscibile, e corre precipitoso in mille rouine. Il secondo, è la pace col prossimo; perche dalle parole ben considerate niuno resta offeso, anzi consolato, e soauemente tirato all'amore verso di chi parla, e se tal' hora per qualche curiosa passione alcuno s'auanza con ingiurie, ò parole mordaci, mentre s'incontra nel compagno amoro-uole, che con lingua moderata, e piaceuole risponde, subito resta quietato, & humiliato insieme. Il terzo è, del profitto nella charità christiana, la quale non si può dire quanto si nutrisca, & inuigorisca nel parlare prudente, e ben considerato; perche hauendo il cuore naturalissima parentela con la lingua, passa frà di loro vicendeuole communicatione tanto nel bene, quanto nel male. Il quarto è, la perfectione de i negotij, secondo diuersè occasioni spettanti alla necessitata, ò commodità di questa vita; perche le parole proferite con giudicio à suo tempo, e luogo sono la conclusione de i negotij, la cagione della concordia, il fomento dell'amicitia, il vincolo della parentela, vn singolare, & vnico istrumento d'ogni bene.

Del

Del Silentio .

E Ssendo il silentio potentissimo frà tutti i rimedij di custodir la lingua, parmi necessario, che se ne tratti con particolar discorso. Vegga si dunque prima quanto sia vtile; poi quanto sia obligato l'huomo, ad offeruarlo; terzo, quali mezzi per ciò si potrebbero vsare. Vtilissimo per cominciare dal primo è il silentio, primieramente, perche dà occasione all'huomo di habitar seco, & non vscir à casa d'altri, dico di attendere à i negotij della persona propria, & non intricarsi con danno, e trouaglio ne i negotij altrui. Secondariamente, perfettiona l'intelletto, che lontano dalle distrazioni, mentre si tace, effercita con vtilità, e gusto le sue operationi. Terzo, si gode vna quiete suauissima, opportuno ristoro delle miserie di questa miserabil vita. Quarto, si guadagna credito, e reputatione, come il parlare taluolta lo rubba, ò sminuisce. Quinto, è vn Maestro domestico, che ci insegna il modo sauo, e fruttuoso di adoperar la lingua. Sesto, ci dispone per vdire le
diuine

diuine parole, quelle dico, che senza strepito di lingua vëgono da Dio dolcemente susurrate all'orecchie del cuore. Settimo, somministra inuentione, solertia, e compimento à i negotij, che per necessità naturale, ò morale trattare si deuono. Ottauo, si schiuano infiniti errori, che si commettono nel parlare, i quali difficilmente emendare si possono.

Quanto al secondo, è grandissimo l'obbligo, che habbiamo di praticare il silentio, primo, per mantenere la dignità, & il decoro della natura nostra ragioneuole, che mentre si tace con atti di prudenza mirabilmente s'affina: poi per mostrare dominio sopra vn senso tanto difficile da gouernarsi, che con indomito poledro ricusa, e ributta il freno: onde frà gli essercitij virtuosi, virtuosissimo, questo fu sempre giudicato. Terzo, per acquistarsi credito di prudenza, e sapienza, essendo segno manifesto di leggierezza, & temerità il non tacere quando, come, & oue fa di mestiero. Quarto, per dar maggior autorità alle parole, che opportunamente si proferiscono, essendo prima concepite da graue

graue, & taciturna maturità. Quinto, si dà sodisfattione al prossimo, e con vanraggio si riceue, mentre si mostriamo con virtuoso silentio, accorti, e considerati nel trattare. Sesto, l'esempio di tante persone memorabili al mondo per la sapienza, e santità della vita ci deuē mouera gagliardamente; poichè hanno tenuta col silentio così stretta amicitia, che più tosto, che violarla si sono esposte à varie passioni, e tormenti.

Restà il terzo de i mezi ordinati all'offeruanza del silentio, frà quali il primo è, sottrarsi poco à poco dalla cōuersatione delle persone etian-
dio buone, & esser amico quanto sia possibile della solitudine. Secondo, cominciare à seruare il silentio per qualche tempo del giorno; ancorche sia breue. Terzo, ripensare taluolta seriamente à i danni seguiti dal parlare. Quarto, offeruare le Religioni di buona disciplina, oue con particolar studio si mantiene la pratica del silentio secondo il prescritto della regola, & antiche istruzioni. Quinto, imporsi da se medesimo il silentio in pena delli eccessi fatti nel parlare, ouero pregare il Padre Confessore, che per qual-

Della Mortificatione. 65

qualche hora del giorno c'imponga questa penitenza. Sesto, ricordarsi della presenza di Dio, che sempre & in ogni luogo ci vede, che hauremo occasione di tenere chiusa la bocca, come vn poveretto ignorante tace, e irrema nel cospetto d'un gran personaggio.

Il fine della Prima Parte.

SE.



SECONDA PARTE.

DE I FRUTTI DELLA *Mortificatione.*

BELLISSIMO, e fruttuosissimo albero è la mortificatione christiana, che irrigato da celeste rugiada della Diuina gratia produce molti, e marauigliosi frutti, de quali noi ne coglieremo alcuni per mirarli con l'occhio dell'intelletto, e gustarli con il palato dell'affetto. Si potranno dunque ridurre al numero di dodici, cioè Riforma di tutto l'huomo, Dispositione alla Diuina gratia, Allegrezza del cuore, Parentela con le virtù, Adempimento delle buone inspirationi, Patienza, e forza nelle tribulationi, Sodisfattione per la pena douuta alle commesse colpe, e preservatione dalle

dalle future, Liurea del Crocefisso, Arma potentissima contro il Demonio, Nutrimento della charita, Trionfo della giustitia christiana, Viuacità d'ingegno, & habilità maggior al maneggio de negotij.

Del primo frutto ch'è la riforma dell'huomo.

LA superbia peccato del primo Padre deformò tutto l'huomo; perche lo disunì da Dio, e da se stesso, facendo, che à Dio fusse disobediente, & à se contrario: onde operaua con tanto sconcerto, che non si trouaua corrispondenza alcuna fra l'operationi, e la nobiltà della natura humana; anzi perche quella figura esterna di tanta gratia, e maestà restaua totalmente abbassata, & oscurata dalla bruttezza de i costumi: si mosse Dio à compassione dell'huomo così miseramente caduto porgendoli la paterna mano di molti, e singolari fauori; acciò solleuandosi potesse racquistare la perduta perfettione con patto però, che egli concorresse con questo mezo, fra gli altri principalissimo della mortificatione, negando, & humiliando la viua.

viuacità baldanzosa de suoi pensieri, & affetti. Ma per meglio intendere questo punto di christiana filosofia tre disordini bisogna considerare incorsi dall'huomo per il peccato; cioè l'auersione da Dio, la conuersione alle creature, & l'amor sensuale di se medesimo, à quali tutti prouede la mortificatione: al primo dunque prouede mentre soggetta la parte superiore dell'anima all'imperio della Diuina legge, amaestrandola con modi, & indirizzi di vera dottrina, e questa soggezione concerne, l'operationi dell'intelletto, e della volontà, tantoche quello non intenda, e questa non ami se non ciò, che puramente piace a Dio; al secondo poi prouede con moderare l'affetto sensuale mentre precipitoso corre all'amore delle creature; che però se gli toglie l'abuso, principio d'ogni male, & ne rimane solamente l'vso, instrumento vtilissimo d'ogni bene. Finalmente prouede al terzo, mentre con sentimento, & dominio risoluto corregge i moti ribelli impulsui alla cura souerchia di se stesso non guardando quello, che gusta ò diletta; ma quello solamente, che conuiene alla giustitia d'un huomo.

huomo ben composto , e perfetto . Hora aggiustate in questo modo tutte le parti interne, come primi principij da cui dipendono le operationi spirituali, e corporali, ecco che i pensieri, le parole, & i fatti, che successiuamente concorrono alla pratica de i negotij, e bisogni dell'humana vita sono con giustissima bilancia misurati, e rettificati; i pensieri non eccedono i confini della purità, le parole sono prima maturate, che proferite, i fatti caminano per il sentiero mezano frà l'eccesso, & il difetto, & in somma non si può desiderare perfettione, che manchi all'huomo così ordinatamente incaminato dalla sicura guida della mortificatione: caro, e benedetto esercizio, che mentre abbassa, inalza, mentre smagra, ingrassa, mentre affligge, snerva, e consuma, pur all' hora ristora, rauua, & abbellisce.

*Del secondo frutto ch'è la dispositione
alla Diuina gratia.*

SE bene si penetrasse il bisogno, che tiene l'huomo della Diuina gratia, senza dubbio si piegarebbe con facilità, e prestezza alla pratica

ca della mortificatione; essendo questa vna dispositione prossima per esserne da Dio largamente fauorito: prima, perche al Diuino soccorso e necessario il concorso humano, il quale suppone la volontà disposta, e purificata da passioni, & habiti vitiosi, ilche come l'esperienza insegna non si può ottenere senza la mortificatione. Secondariamente, non si deue negare, che quanto più l'huomo mantiene il cuore purgato, tanto più conosce l'estremo bisogno, che hà dell'aiuto Diuino: onde eccita il desiderio, e la diligenza à procurarlo cō ogni modo possibile. Terzo, come il peccato è vnica oppositione à quanto pretende Dio di operar nell'huomo; così se l'huomo procurasse di mortificare gli affetti carnali, e la presontione temeraria della propria volontà, facilmente entrerebbe in possesso, e lo manterrebbe ancora dell'amicitia con Dio. Quarto, si vede quanto rispetto porta Dio alla volontà humana, che punto non la violenta, anzi si compiace di lasciarla signora, e padrona nel dominio della sua libertà; ma perche ella non si risolue di volere quello, che vuole Dio allettata dall'a-

l'a-

l'amor di se stessa , lusingata da gli affetti , e combattuta dal Demonio , che con mille fallacissimi pretesti la seduce , nel qual stato mentre , che scioccamente dorme , e vanamente si trattiene , non si potrà mai risolvere di obedire à Dio , quindi segue manifestamente , che per arrivare à segno di fare il debito suo , deue far sforzo à se medesima , domando l'insolenza di tanti desiderij , & affetti sregolati , & contrastando valorosamente con la violenza , & oppositione di qualsiuoglia nemico inuidioso del suo bene . Quinto , si può aggiungere , che essendo la mortificatione vn viuo desiderio praticamente essercitato di volere seruire à Dio , è di tanta forza , & efficacia , che Dio mirabilmente se ne compiace : onde con larga mano lo soccorre , riempiendolo de suoi celesti doni .

Del terzo frutto ch'è l'allegrezza del cuore .

NON è possibile , che propriamente parlando l'huomo possa viuere senza mantenersi il cuore allegro , e quando si lascia predominare

riare da tristezza, e malinconia si spiana da se medesimo la strada alla morte; ma se brama questa vera allegrezza, si disinganni pure, che non l'haverà mai senza la mortificatione; prima, perchè accioche il cuore sia allegro bisogna, che non habbia, che lo contristi, & ogn'vno proua, che l'amore disordinato di se stesso nemico domestico, anzi nauio con mille stimoli pungentissimi continuamente lo trafigge, che però non si può godere la vera pace, se questo non uccide, non con altra arma, che con la mortificatione, poi l'allegrezza del cuore nasce da vn sicuro possesso di vera libertà, la quale non potrà mai ottenere, se non si scuilappa da tanti lacci ne i quali resta inuilupato dalle peruerse inclinationi del senso, e della carne; il che si fa con fatica, e virtuosa violenza. Inoltre all'hora il cuore si può dire veramente allegro quando non senta stimoli acuti della coscienza trauagliata, i quali tutti sono effetti de gli affetti turbati, e discordi, che contra la ragione cercano pastura, e nutrimento. Finalmente è cosa chiara, che non puo rrouare il cuor humano nè più vera nè più soda

da consolatione di quella , che dolcemente se gli deriva dalla visita interna de celesti, e soprani fauori; ma chi non sà esser di mestiero, che primieramente tutto si renda ben disposto, e purificato di maniera, che si sgombri ogni nuuola di qualũque pēsiero, e desiderio sensuale, che tenebrosamente lo potesse ingombrare; impresa tanto necessaria, quanto generosa, & heroica, che tutta consiste in domare l'appetito animale, seminario di tutti gli affetti, o desiderij, che come tanti venti contrarij, furiosamente lo traagliano. Il cibo, il sonno, la quiete, il gusto de i parenti, & amici, il buon vso delle creature resta impedito senza l'allegrezza del cuore: dunque qual sorte di fatica abbracciar si deue, chi desidera toccare il segno d'vn tanto bene in questa vita, non altra certamente, se non questa di reprimer' vn poco se stesso nella souerchia liberta, che pretende contra la ragione la sensualità indomita, & insolente.

Del quarto frutto, ch'è la parentela con le virtù.

LE virtù morali ornamento prezioso dell'humana vita come in-
D segna-

segnano i Filosofi, & l'esperienza mostra, ne acquistare, nè conservare si pōno senza il ministero della mortificatione; tanta, e così intrinseca stringono con essa parentela; ilche chiaramente si può vedere; prima; perche le virtù hanno per officio proprio il cacciar', e debellare gli habiti vitiosi, i quali appoggiandosi al cuore lo fanno troppo viuace, e baldanzoso: onde con la mortificatione debitamente humiliato si riduce alla giusta temperanza. Dipoi le virtù sono come tante Regine vogliono l'animo totalmēte disoccupato; accioche possano in quello risedere come in proprio seggio, e trono reale: hora mentre lo trouano occupato da gente barbara, e soldatesca nemica, che sono le passioni contumaci, e sfrenate, ecco che subito mettono mano à sferze, à spade, à lance, & ad altri instrumenti non della militia corporale; ma spirituale per cacciarli fuora, & dispossessarli affatto. Inoltre le virtù sono come tante medicine per sanare l'animo dell'infermo, e languente; che merauiglia dunque, se hauendo dell'agro, e dell'amato si fanno sentire; mentre sogliono imperar,

perar, & applicare attioni repugnan-
ti al senso, che lo pungono con as-
prezza, e dolore. Finalmente la de-
finitione della virtù, e del vizio con
evidente chiarezza il tutto manife-
sta. Che cosa è virtù, se non vn ha-
bito d'vn'animo ben composto, e
moderato? Che cosa è vizio, se non
vna qualità abituale d'vn'animo
immortificato, & incomposto; on-
de se la mortificatione nō s'interpo-
ne, nè si depone il vizio, nè si gua-
dagna la virtù, anzi chiunque vuo-
le mantenersi virtuoso senza la cu-
stodia della mortificatione van-
amente tenterà qualsivoglia altro me-
zo, come à punto si vede in vn con-
ualescente, il quale se con l'astinen-
za precedente se è procurata la sani-
tà, con la medesima non mai inter-
messa secondo la regola de Medici,
se la deue conseruare. In somma di-
remo, che la virtù, e la mortifica-
zione sono compagni talmente con-
giunti, e confederati, che vno non
può stare senza l'altro, & operando
scambievolmente insieme mantien-
gono il possesso della buona, e tran-
quilla vita.

*Del quinto frutto ch'è l'adempimento
delle buone inspirationi.*

L' Animo dell'huomo è talmente subordinato à Dio, che se con attenta, e pronta dispositione non gli obedisce, non solamente rimane priuo di quel Diuino raggio, che tutto lo serena, & abbellisce; ma pian piano vā scemando, & ecclissando il proprio lume naturale. Hora per mantenersi habile, e preparato à ricevere beneficio di tanto valore, bisogna per ogni modo, che si risolua di studiare praticamente la dottrina della mortificatione. Prima, perche le passioni, & affetti sensuali hanno forza d'offuscare, & ottenebrare lo spirito, che non può ricevere i splendori delle gratie celesti, & sono à punto come vn corpo opaco, che s'interpone mezano frà l'huomo, e Dio; poi mentre Dio influisce al cuore i suoi lumi, altro non fa, che indirizzarlo, & ammaestrarlo, & noi sappiamo, che per imparare bisogna esser quieto, & il scolare, che gira in altri negotij non è atto al profitto della dottrina; ma di gratia, che cosa è la quiete

te

te dell'animo, & in che consiste, se-
non nella compositione de gl'affet-
ti, la quale non hà, ne può hauere
altro principio, che la mortificatio-
ne. Terzo, le Diuine inspirationi so-
no come tante voci, quasi celeste
melodia, che rallegrando il cuore
dell'huomo dolcemente lo solleva
dalla terra al Cielo. Hora per sen-
tirla bisogna senza dubio discostarsi
da i strepiti, e purgar l'orecchie:
Strepi, e rumori fanno le parti con-
trarie, cioè, carne, e spirito di cui
si compone l'huomo, e l'orecchia
del cuore alla voce di Dio resta to-
talmẽte sorda senza la regola del buõ
gouerno, la quale nè s'introduce, nè
si offerua senon con il mezo d'vna
violenza generosa iu resister' à i mo-
ti ribelli della natura nostra per il
peccato guasta, e rouinata. Quar-
to, vuole lo spirito Diuino, che li-
beramente l'huomo concorra alle
motioni, & inspirationi, che li man-
da; hora vorrei sapere se nel cuore
legato, & incatennato da viti, e vi-
tiosi affetti si può trouare questa li-
bertà, bisogna certamente confessa-
re il disordine miserabile è deplo-
rando, che condanna la maggior
parte de mortal'all'Inferno, cioè,

D 3 che

che si resiste à Dio, e si obedisce al demonio, il quale conspirando cō la carne di lui troppo amica; ma fiera nemica dell'huomo; lo mantiene seruo, e schiauo delle proprie passioni, al qual disordine non altro rimedio applicare si può più immediatamente opportuno, e salutare, che la pratica della christiana mortificatione.

Del sesto frutto ch'è la pazienza, e forza nelle tribulationi.

FRà le cose, che rendono infelice, & infelice questa vita mortale non è di poca consideratione, l'indispositione, che si troua in alcuni' quando sono assalti da qualche graue tribulatione; perche come l'esperienza insegna, si lasciano quasi trasportare fuori di se, e con impatienza, e furor bestiale, commettono mill'ecceffi; à questo male rimedia opportunamente la mortificatione: Prima, perche lo sdegno parto dell'irascibile, che non vorrebbe soggiacere al colpo di quella mala fortuna, mostra che se hauesse la Madre ben disciplinata egli non sarebbe sicuramente tanto fu.

furioso. Secondariamente, la pazienza virtù tanto necessaria per sostenere la tribulatione procede dall'animo ben mortificato, che però vanno di pari passi questi doi compagni mortificatione, e pazienza, anzi vno ristora, e rinforza l'altro tanto, che quello riuscirà più paziente, che sarà più mortificato. Terzo, nella tribulatione l'intelletto, e la volontà unitamente concorrono, quello con l'intelligenza, e questa con la resolutione: onde segue l'applicatione generosa à soffrire la molestia, che non vorrebbe il senso; il quale se per disgrazia si frapone, & come insolente prevale alle operationi di queste duenobilissimi facoltà, che con giusto, e natural imperio devono comandare, il caso è spedito; perche dalle tribulationi si piglia occasione di sconcerto, e di ruina, chi non vede dunque quanto necessaria sia la mortificatione? Quarto, l'impazienza non è altro, che fiacchezza, e debolezza di spirito il quale in due maniere prende forza, e vigore, ouero naturalmente, mentre si serue della virtù naturale, che si troua nelle potenze dell'anima, rettamente adoperate, ouero sopra,

naturalmēte, quando riuolto à Dio, e fattosi capace del Diuin'aiuto attende alla perfettioe di sì honorata impresa, nè l'vno, nè l'altro modo, non può l'huomo fortificarsi, se non resiste all'impeto naturale de' suoi pensieri, & affetti, come l'essercitio pratico di questa bella disciplina giornalmente insegna.

Del settimo frutto ch'è la sodisfattione delle colpe.

CHE l'huomo pecchi così spesso, è così facilmente, questa è vna delle miserie, di cui senza lagrime non si può ragionare: ma che, trascurato viua, non pensando alla douuta sodisfattione, bisogna dire, che in pena del peccato patisca questo mancamento di ceruello; perche la sodisfattione mentre si viue, oltre ch'è meritoria facendosi in gratia di Dio, è ancora più facile, più leggiera, e più breue. Hora la mortificatione benissimo sodisfà alla Diuina giustitia per le commesse colpe, & con altro nome chiamasi penitenza, ouero pagamento penitenziale. Questo certo non hà bisogno di proua; tuttauia si potranno confide-

fide-

siderare alcune poche ragioni. La prima è, se vogliamo parlare della mortificatione spirituale posta in essercitij virtuosi dell'intelletto, & volontà per reprimer l'insolenza, dell'appetito sensitiuo, chiaramente si vede, che questa è opera di molta pena, & trauaglio maggior di qualsiuoglia asprezza corporale; però ne segue, che per la pena douuta à peccati sia maggiormente sodisfattoria. La seconda, perche questa sorte di penitenza si fa con atti più intrinseci all'huomo, essercitando si attualmente l'intelletto in dominare con imperio faticoso il corpo, & i sentimenti corporali, esseguendo insieme senza remissione alcuna quante ricerca la giustitia vindicatrice. La terza, perche mentre l'huomo stà occupato in questo tanto salutare occupatione, viene ad offerir' à Dio vn sacrificio di se stesso non per spatio interrotto di tempo; ma continuato secondo la duratione della vita; onde pare che con la bilancia in mano stia aggiustando i contrapesi de i peccati, e della penitenza, che se quelli sono quotidiani, anzi momentanei, questa parimente legata col filo della perseue-

ranza non mai resta intermeffa . La quarta , è che la mortificatione si può dimandare penitenza verace , e magistrale , verace ; perche nasce dal cuore tutto risoluto di castigare se stesso reo di tante offese verso la Diuina Maestà ; magistrale poi , perche castigando ammaestra le potenze dell'anima , & i sentimenti del corpo , come si deuono portare per ben essequire il loro officio sotto l'imperio della ragione . La quinta , si vede , che la mortificatione è medicina curatiua , e preseruatiua insieme . O quanti peccati si schiuano con questo potente mezo : vn huomo mortificato , vince il mondo , abbate il Demonio , calpesta la carne , ne gli ardori della concupiscenza , si troua ghiaccio , ne' ghiacci de i timori , e rispetti humani spira fuoco , ne i pericoli hà cent'occhi , nelle persecutioni , hà il petto di bronzo , nella speranza verso Dio accompagnata da celesti desiderij è vn Aquila , che sempre mai in alto vola , & in somma nelle occasioni del mondo pur troppo immondo , egli tutto mondo , & incontaminato si conserva .

Del-

*Dell'ottavo frutto ch'è esser liurea del
Crocefisso.*

Questo frutto frà gl'altri è di special bellezza, e gustoso sapore; perche mostra la pratica del vero christiano, questo lo pasce con esquisita delicatezza, questo lo fa comparire segnetamente risguarduole nella sua professione, perciocche se l'huomo non si mortifica, come può rettificare la vita, che professa? certamente non hauerà segno tanto espresso, che lo distingua dall'altre nationi pagane, & infedeli; la mortificatione sola è il vero contrasegno, & la propria liurea del christiano, vediamone le ragioni, che non mancano, nè in numero, nè in qualità. La prima, il nostro capo Christo Redemttore altra dottrina non ci hà insegnato, nè con l'esempio, nè con le parole, d'altro vestito non si è vestito mai; chi potrà dunque negare, che la mortificatione non sia vera liurea del christiano. La seconda, l'esempio di tutti i Discepoli, e seguaci di questo gran Maestro celeste, mentre concorrendo a gara non mai hanno pro-

curato, ne professato altro, che vincere se medesimi stimandosi molto più gloriosi per questa vittoria, che se haueſſero al lor' imperio soggiogato tutt' il mondo. La terza, perche la mortificatione christiana è totalmente contraposta alla dissolutione del mondo, il quale essendo nostro nemico capitale talmente deue eſſer oppugnato, e superato, che nell' insegne, ò liuree apparisca manifesto contrasto, & oppositione. Quarta, la liurea dà notia del Padrone, e della seruitù obligata all' istesso, *Viva dunque Christo Crocefisso nostro solo, e sommo Padrone di cui testimonianza render dobbiamo nella crocefissione di noi con noi medesimi, e col mondo tutto: questa è la più fina, e perfetta pratica della christiana mortificatione, I Tiranni al tempo delle persecutioni della primitiua Chiesa perseguitauano i christiani vestiti di questa liurea; cioè, quando vedeuano la lor fortezza in sprezzare i beni corporali, in domare il senso, in patire allegramente molti horribili tormenti, à questi, & altri somiglianti segni del Crocefisso trionfatore s' infuriavano diabolicamente contro i*
serui

serui di Dio, discepoli di Christo, e quando voleuano scoprire persone offeruatrici di questa santa legge christiana, non d'altro segno si seruiuano, che de i costumi d'un huomo paziente, e mortificato diuerso totalmente da i costumi del mondo.

Del nono frutto ch'è l'esser arma potentissima per vincer il Demonio.

L'Esperienza mostra il bisogno, che hà l'huomo di stare continuamente armato contro il Demonio, il quale con noue machine inuentate dall'innata sua perfidia non cessa mai d'oppugnarlo p' espugnarlo se sia possibile: hor se benel'arsenale della nostra santa fede gli somministra copia di molte arme difensue, & offensue, questa certo della mortificatione efrà tutte potentissima, come dalle seguenti ragioni si potrà facilmente intendere. Prima, il Demonio nemico esterno, se non si serue de i nostri nemici interni, cioè sentimenti, affetti, inclinationi, poco, ò niuno male ci può fare: onde quando à questi si prouede, castigandoli con la sfer-

za della mortificatione, resta egli confuso, e sconfitto. Seconda, non può il Demonio violentare la volontà humana fatta da Dio signora di se stessa con potestà libera, & assoluta, nè meno può egli sapere, e penetrare i pensieri secreti del cuore; ma si sforza con acorte maniere, & astuti stratagemmi d'impadronirsi della volontà con la proposta lusinghevole di vani, e varij oggetti à i sentimenti esterni, con i mezzi della cognitione del temperamento corporale cerca di cauare argomenti, e congiecture intorno all'occulte inclinationi dell'animo: onde per ribattere questa inuidiosa temerità, e maligna presunzione, vnico rimedio è, il mantenere perpetuamente viuà, e vigorosa la prattica della mortificatione. Terza, accioche il Demonio si vinca bisogna maneggiare l'arme spirituali, che sono tutti gli essercitij christiani insegnati, e somministrati dalla nostra santa Fede, e questo maneggio dipende per necessaria connessione dalla buona dispositione delle potenze tanto spirituali, quanto corporali, che in altra maniera non si può nè inuentare, nè introdurre, senon con il mezzo di modestà.

derarle, e mortificarle, non straccandosi mai in questo mille volte benedetto essercitio. Quarta, chi non sa che la vittoria contro il Demonio principalmente dipende dell'aiuto Diuino: hora questo ricerca l'animo quieto; e rassegnato, effetto propriamente cagionato dal buon uso della mortificatione. Quinta, come la Croce del Saluatore fù l'arma con la quale restò il Demonio abbattuto, & atterrato; così l'imitatione, pratica di questa santa Croce, che non è altro, che lo studio di ben mortificarsi hà forza marauigliosa di resister al Demonio, anzi di vincerlo con illustre, e glorioso trionfo.

Del decimo frutto ch'è l'esser nutrimento della charità.

Essendo la charità la vita propriamente del christiano, sarà facil cosa mostrare come si nutrice, e si mantiene, con l'accrescimento della mortificatione. Prima, perche si come la charità è pur'amor di Dio, e del prossimo; così per conseruarlo, & accrescerlo fa di bisogno rigettare tutti gl'impedimenti contrarij, che sono i vitij, & vitiosi co-
su-

stumi; hor' à questi più efficacem-
 te prouedere, non si può, che con-
 purgare, e mantenere purgato il cuo-
 re essercitando le regole della mor-
 tificatione christiana. Secondaria-
 mente, se il fine della charità è Dio,
 à cui procura di congiungere l'huo-
 mo con strettissimi, e fortissimi lega-
 mi, chi non vede esser più che ne-
 cessario il sbrigar si da qualunque al-
 tro fine basso, e vile di questa mor-
 tal vita; percioche bisogna che l'in-
 telletto, la volontà, e la memoria
 come fedeli officiali della charità
 non s'abbassino à cose vili, & inde-
 gne; ilche non potranno essequire
 senza l'appoggio della mortificatio-
 ne; Terzo, tanto più crescel l'amor
 di Dio, quanto più scema l'amor di
 se stesso, il quale perche secondo il
 corso della natura cortotta ogn'ho-
 ra s'inuigorisce con notabil accre-
 scimento fa di mestiero estenuarlo,
 facendoli gagliarda resistenza.
 Quarto, il nutrimento della charità
 sono le operationi viuificate con lo
 spirito dell'istessa charità, il quale
 spirito non può estinguer si senon
 dal peccato mortale; ma come di
 questo crudele nemico, si potrà
 l'huomo preseruare, se non contra-
 sta

sta con tutte l'armi, e forze possibili, reparaudo i colpi esterni, & interni, che vibra di continuo à guisa d'infuocate saette, certo che i Rimoli del senso, i moti della concupiscenza, tanti affetti ribelli, e petulanti, senon si tengono fortemente legati con il vincolo della mortificatione congiurano tutti insieme à dare fierissima morte alla vita spirituale. Quinta, la charità si fomenta con la pratica degl'effercitij christiani, i quali sono fondati nella santa humiltà; che però se questa manca tutto l'edeficio rovina; ma perche è cosa chiara, che doue non risiede la mortificatione, non vi può albergare l'humiltà; quindi ne segue, che se l'huomo non studia di mortificarsi, non può conseruare la charità vera, & vnica vita dello spirito.

Dell'undecimo frutto, ch'è il trionfo della giustitia christiana.

MEntre l'huomo viu e in questa vita mortale operando conforme alla Diuina legge, quantunque arriui à segno lodeuole di giustitia christiana; tuttauià gli resta,

sta , che fare assai per mantenersi in pacifico possesso à dispetto de gli auersarij crudelissimi , che gli fanno continua , e sanguinosa guerra ; hor mentre la giustizia armata cō i meriti pretiosi di Christo Salvatore , si risente , ribattendo i colpi di qualsiuoglia oltraggio , ecco che sempre vittoriosa trionfa , e trionfando si rallegra ; ma il modo tutto si risolve in abbattere l'impeto feroce dell'appetito sensitiuo , il quale mentre se lo tiene soggetto , e mortificato , all'hora vincendo propriamente trionfa. Prima , perche se trionfare vuol dire mostrare con publica allegrezza , & applauso la vittoria riportata da suoi nemici , certo che le attioni virtuose con atti continuate profeguire , altro non sono , che vn testimonio demonstratiuo , e plausibile dell'animo tutto mortificato , e ben composto ; poi il trionfo appor- ta sicurezza , e contento per attendere con libertà alle facende necessarie di questa vita , come che siano estinti i nemici competitori , inuidiosi del nostro bene : ma come non si manifesta questa verità ne i studi della mortificatione ? quali dopo vinti , e soggiogati i nemici at-

ten-

tendono con tanta pace, e quiete a' suoi negotij, che con grandissima facilità gli conducono al desiderato fine. Terzo, 'chi trionfa de suoi nemici da segno del valore, e generosità, che egli professa, la quale tanto vale, quanto è stimata da persone valorose, & intendenti: hora non si può negare per esser cosa troppo manifesta, che nella schola della vera filosofia christiana, oue sono addottorati i maggiori Santi del Paradiso, non si può trouar maggior eccellenza d'ingegno, ne più eccellente nobiltà di spirito, come vincere, e distruggere l'essercito nemico di tante passioni, e desiderij sfrenati accampato ne i confini di noi medesimi, cioè, nell'anima, e nel corpo. Quarto, si può dire, che come quello che viene condotto sopra il carro trionfale festeggiante, e giubiloso per la conseguita vittoria, spera con giusta ragione il premio delle fatiche militari; così à punto quello, che trionfa vincitore de suoi appetiti dopò vna guerra trauagliosa di penitenza, e mortificatione può stare sicuro di essere felicemente in Cielo premiato, e coronato. Quinto, il trionfatore è di singular honore.

uolezza, e gloria al suo Capitano la cui disciplina, e fortezza militare, da gli effetti vittoriosi si fa pubblicamente notoria, e manifesta: chi potrà dunque negare, che Giesù Christo Capitano generale non riceua particolar gloria, & honore per la vittoria conquistata da suoi soldati: onde quanti atti di mortificatione esercita il christiano, tanti segni, e caratteri proferisce al mondo delle Diuine gratie, che rendono il donatore tanto piu ammirabile; e glorioso. Sesto, quello che trionfa non solamente mostra di hauer superato i nemici; ma dà segno indubitato di hauer, e possedere somma libertà in quel paese. Ecco dunque come gode la giustitia christiana di puotere liberamente regnare, e dominare nel mistico territorio dell'huomo, cioè spirito, e carne, senso, e ragione, pensieri, fatti, e parole, distendendoui intorno con ogni libertà l'effercito benissimo ordinato; accioche si mantenga la vera, e real seruitù al supremo Signore dell' vniuerso.

Del

*Del duodecimo frutto ch'è la viuacità
dell'ingegno, & habilità à
negoty.*

L'Ingegno humano artefice di tante opere singolari, e marauigliose, così nelle scienze speculative, & pratiche come nelle varie fatture di stupendo artificio per comodità è disposto dell'humana vita non hà maggior nemico, quanto il predominio del senso, e sensuali affetti: onde se à questi non si mostra superiore domandoli, e dominandoli con imperio di vera libertà, senza dubio rimane talmente offuscato, & oppresso, che non può maneggiare la viuacità natia tanto necessaria all'ufficio suo, il che se bene non hà bisogno di proua, facilmente però per stimolo di maggior persuasione con le seguenti ragioni si potrà meglio chiarire. Sia dunque la prima, l'ingegno, ò intelletto dell'huomo, che conforme al suo natural talento, s'impiega in opere lodeuoli, & honorate dalla parte sensitiua notabilmente patisce; si perche quando questa vitiosa, e ribelle viue à suo modo, trahe seco la ragione, e se la ren-

rende schiaua e prigioniera: onde resta quasi senza vigore ottusa, & inetta alle fontioni ingegnose, scientiali, virtuose. La seconda, perche non si può negare che l'ingegno in vn corpo vitioso non venga rintuzzato nelle sue operationi abbassandosi bruttamente à' vilissimi, e sordidissimi essercitij improprii totalmente à se, e proprii solamente della carne, à cui come schiauo serue, con infamia, e vituperio. La terza è; perche la disordinanza de gl'affetti cagiona nell'anima vna turbatione caliginosa, & vn perpetuo combattimento: onde uago, & inquieto si ragira in mille parti, nel qual stato non può applicarsi ad impresa, che virtuosa, & lodeuol sia. La quarta; perche non gli auanza tempo nella breuità di questa vita di sottrarsi alla cura del corpo, e corporali affetti, a' quali si è tutto dato in preda, facendoli quasi horrendo sacrificio di se stesso; dicasi pur il vero per qual causa si trouano così pochi quelli, che attendono alla coltura dell'ingegno circa lo studio delle scienze, o arti tanto liberali, quanto mecaniche? vna fra le altre potremo sicuramente dire esser que-

questa ; perche hanno deprauato , e deformato l'ingegno con i piaceri , e morbidezze del senso , ne quali studiano sempre d'auanzarsi con noue , e straordinarie inuentioni ; dunque bisogna concludere , che se l'huomo vuole , come deue conseruare questa nobilissima parte sana , e vigorosa , acciò possa abbracciare , e promouere nobilissime imprese degne della sua nobiltà natua , bisogna , che si risolua di gouernare se stesso con le regole della mortificatione virtuosa .

Il fine della Seconda Parte :



TER-



T E R Z A

P A R T E.

DELLI MOTIVI PER la pratica della mortifi- catione,

E TANTO necessaria all'huomo la pratica della mortificatione, quanto egli si troua bisognoso d'esser inuitato, e spinto per abbracciarla con prontezza, e generosità di cuore; però parmi in ogni modo expediente dopò hauere breuemente descritto il modo di essercitare questa virtù, & accennati i frutti; ch'ella produce, che hora si tratti de i mezzi opportuni, & efficaci per suegliar l'huomo addormentato con sonno profundissimo nel morbido letto dell'amor proprio; accioche vanamente ingannato da mille pretesi di conseruare, questa

vita fugace , e transitoria in terra ,
non venga a perder la vera , e sem-
piterna in Cielo .

Cominciando dunque questo dis-
corso ordinatamente, dico che l'huo-
mo si può considerare in due manie-
re. Prima, come huomo semplice ,
cioè creatura nobilissima, che quasi
Rè di corona hà dominio , e signor-
ia sopra le altre creature, e così oue-
ro come persona particolare, ouero
come membro del corpo vniuersale
politico , ò vogliam dire della Re-
publica humana . Secondariamen-
te , si può considerare come figlio di
Dio adottiuo, regenerato da Giesù
Christo Padre , e Saluator del mon-
do , & conforme alle parti di questa
diuisione , si potranno distinguere va-
rij motiui di giustissima obligatio-
ne per intrare animosamente
nella schola della mortifi-
catione; oue studiando
praticamente
questa dot-
trina
non pensi di vscirne mai
finche non sia in ter-
mine di poterui-
si addotto-
rare.

E Del

Primo motiuo della prima consideratione dell'huomo.

L'Huomo considerato in se stesso è creatura nobilissima per molte singolari eccellenze; ma per quattro fral'altre degne d'esser offeruate. La prima, perche è dotato d'intelletto facoltà spirituale, che cō prestezza, e perfettione marauigliosa si distende al conoscimento di qualsiuoglia cosa naturale, e soprannaturale. La seconda; perche porta seco scolpita l'immagine di Dio. La terza, perche è costituito Signore, e Padrone di tutte l'altre creature. La quarta, perche altro fine non hà, che l'istesso Dio.

Quanto alla prima eccellenza, se l'huomo disordinato per il peccato del primo Padre non procura di ordinarsi con la mortificatione non è possibile, che possa sodisfare all'obbligo, che tiene di vivere humanamente, e ragioneuolmente. Prima, perche la parte inferiore commune con gl'animali per la natural rebellion si sottrae continuamente dall'imperio della superiore: onde se non si castiga seueramente con atti contra-

trarij di penitenza, e mortificatione, non potrà quello, che giustamente vorrebbe potere, nè vorrà quello, che douerebbe volere; in oltre se l'huomo non si mortifica non solamente degrada dal grado signorile della sua nobiltà natiua facendosi simile à gli animali; ma molto più inferior' à quelli seruendosi dell'intelletto per seruire bruttamente à gli appetiti bestiali, e contrafacendo a i suoi principij naturali, a' quali pure non contrafanno le bestie priue di senno, e di ragione. Finalmente si riduce à termine, se non s'aiuta con la mortificatione, che con mutamento scandaloso trasforma se stesso quasi in vn mostro; perche è huomo, e non animale irragionevole, e pur viue d'animale, e non da huomo.

Circa la seconda eccellenza non si può dire quanto sia graue il pregiudicio, che si fa alla maestà Diuina, mentre l'huomo abbandona l'essercitio della mortificatione; perche germogliando d'ogn'intorno passioni vitiose, & habiti maluagi, si viene con questi ad oscurare, & imbrattare quella bella, e delicata imagine stampata indelebilmēte

Primo motiuo della prima considerazione dell'huomo.

L'Huomo considerato in se stesso è creatura nobilissima per molte singolari eccellenze; ma per quattro fra l'altre degne d'esser offeruate. La prima, perche è dotato d'intelletto facoltà spirituale, che cō prestezza, e perfettione marauigliosa si distende al conoscimento di qualsuoglia cosa naturale, e soprannaturale. La seconda; perche porta seco scolpita l'immagine di Dio. La terza, perche è costituito Signore, e Padrone di tutte l'altre creature. La quarta, perche altro fine non hà, che l'istesso Dio.

Quanto alla prima eccellenza, se l'huomo disordinato per il peccato del primo Padre non procura di ordinarsi con la mortificatione non è possibile, che possa sodisfare all'obbligo, che tiene di viuere humanamente, e ragioneuolmente. Prima, perche la parte inferiore commune con gl'animali per la natural ribellione si sottrae continuamente dall'imperio della superiore: onde se non si castiga seueramente con atti con-

tra-

trarij di penitenza, e mortificatione, non potrà quello, che giustamente vorrebbe potere, nè vorrà quello, che douerebbe volere; in oltre se l'huomo non si mortifica non solamente degrada dal grado signorile della sua nobiltà natiua facendosi simile à gli animali; ma molto più inferior' à quelli seruendosi dell'intelletto per seruire bruttamente à gli appetiti bestiali, e contrafacendo a i suoi principij naturali, a' quali pure non contrafanno le bestie priue di senno, e di ragione. Finalmente si riduce à termine, se non s'aiuta con la mortificatione, che con mutamento scandaloso trasforma se stesso quasi in vn mostro; perche è huomo, e non animale irragionevole, e pur viue d'animale, e non da huomo.

Circa la seconda eccellenza non si può dire quanto sia graue il pregiudicio, che si fa alla maestà Diuina, mentre l'huomo abbandona l'effercitio della mortificatione; perche germogliando d'ogn'intorno passioni vitiose, & habiti maluagi, si viene con questi ad oscurare, & imbrattare quella bella, e delicata imagine stampata indelebilmēte

nell'anima, che rassomiglia Dio; poi pare, che questa imagine si dispreggi, e calpesti con piedi, voglio dire che dandosi in preda alla vita animale, l'huomo viene à conculcare con euidentissimo dispreggio la mente, e le tre nobilissime potenze di lei, oue stà il sigillo della Diuinità: anzi cresce tanto l'ingiuria, che fa quest'huomo balordo, & impazito à Dio, che abbandonando il gouerno di se medesimo, e mettendosi sotto il gouerno tirannico de suoi affetti, pare in vn certo modo, che voglia vendere, ò cambiare la vera, e viua imagine del suo Creatore con l'immagine vilissima, e bruttissima delle creature; ma questo è poco, dirò di più con vn imagine fabricata conforme al modello della propria sensualità non senza dettame, e magisterio di quel gran maestro d'ogni abuso, nemico di Dio, & auersario crudele del genere humano.

Non meno conuiene, che l'huomo sia studioso della mortificatione per hauer da Dio ottenuto lo scettro regale sopra la Republica di tutte le creature. Se vogliamo le ragioni, queste non mancano copiose in nu-

me-

mero, & efficaci in qualirà; ma per accennarne solamente alcune poche sia la prima; perche non può l'huomo essercitare questo officio, se non procura di vincere i nemici, i quali con mille oltraggi gliel'impediscono, e disturbano, e questi chi, e quali sono, senon le passioni furiose dell'animo incompsto, & i sensi sfrenati del corpo malamente gouernato? e come la guerra di questo essercito nemico nō è temporale; ma continua; così bisogna star sempre preparati con armi, & arnesi militati, cioè, con atti virtuosi di mortificatione interna, & esterna per cōbattere valorosamente; acciò si riporti la vittoria; l'altra è, perche essendo questa giurisdizione appoggiata alla giustitia, mētre l'huomo si mantiene giusto con se stesso, il che si fa mortificando il corpo, e le potenze corporali sotto l'imperio dello spirito, non è possibile che possa essercitare la giustitia per la quale intendo quì per hora il buon vso verso le cose del mondo fuori di se stesso. La terza è, perche essendo le creature ordinate da Dio à seruitio, e beneficio dell'huomo, non può egli seruirsene à tal fine, se non hu-

milia, & abbassa l'orgoglio della concupiscenza, domestico nemico, che contra la ragione studia sempre di auāzarsi, & insuperbirsi. Quarta, nō essendo cosa più propria del Prēcipe, ò di chi gouerna, quanto la vera, e sincera libertà; ogn'vno può pensare quanto sia inutile, & inhabile al reggimento vn'huomo appassionato, & inuccehiato ne gli habiti vitiosi della propria natura. Che rimedio dunque? non altro come, chiaramente si vede, che affetionarsi con studio, e diligenza alla pratica della mortificatione.

Il motiuo del fine per cui è creato l'huomo; non è altro che l'istesso Dio potentissimo frà tutti, e questo non si può acquistare senon con il mezo della mortificatione, come chiaramente potrà intendere, chi si contenterà di applicarui il pensiero, informato dalle seguenti ragioni. Prima, supponendo, che l'huomo habbia da vnirsi con Dio per mezo della cognitione e dell'amore atti nobilissimi dell'intelletto, e della volontà, bisogna senza dubio leuar via gl'impedimenti, i quali parte sono nella portione superiore dell'anima, parte nell'inferiore: voglio

glio dire, che la superbia, la propensità al male, e moti ribelli, e contumaci alla ragione, i quali tutti ritengono l'huomo, che non camini drittamente al suo fine, deüono essere moderati, & infrenati con tanta diligenza, che più tosto che lasciare impresa tanto importante si lasci la cura di qualsiuoglia altro negotio, benchè principalissimo in questa vita. Poi, se Dio è fine dell'huomo segue per necessaria conseguenza, che non deue egli riposarsi nelle creature, facendosi termine di quello, ch'è solamente mezo, il che non potrà già mai ottenere perfettamente, senon v'sa sforzo, e violenza generosa in reprimere l'affetto troppo inclinato all'amor' indegno delle cose sensibili di questo mondo; si può aggiungere, che essendo nobilissime le operationi; perche sono mentali, e spirituali, con le quali l'huomo si vnisce con Dio nella presente vita, vengono continuamente aggrauate, & offuscate dal peso grauissimo di questo corpo mortale, e tenebroso: onde non basta vn'atto o doi di contrasto gagliardo, o di resistenza vittoriosa; ma bisogna replicarli sempre, e non mai deporre il maneggio

della picca , ò della spada . Ultimamente , si deue auertire , che la necessit  di prouedere   i bisogni di questo presente stato   talmente congiunta in parentela con l'eccesso , superfluit  , vanit  , morbidezze , delicatezze senza termine ,   misura ; che bisogna tenere gli occhi aperti , come si dice anco di notte per discernere il giusto , dall'ingiusto , il conueniente dal vitioso , nel che si deue adoperare diligenza molto intensa , e forzosa , atto senza dubbio di straordinaria fatica , & esquisita mortificatione . Che sar  poi quando si viene   ribattere i colpi , &   superar i contrasti al tempo della pratica del bisogno quando i nemici non gi  occultamente ; ma con paziente , e manifesta sfida armati , & arrabiati contra di noi da tutte le parti ci assaltano .

Secondo motiuo della seconda consideratione dell'huomo .

SEgue la seconda consideratione dell'huomo , in quanto ch'  membro della Republica humana ,   della commune vniuersit  ; ma questa consideratione non   vna sola douen-

uendosì diuidere in trè parti principali: percioche si può formare pensiero dell'huomo, come che conuersi, e tratti con altri per diporto è creanza conuenevole alla sua natura, ouero che s'interessi ne i negotij, e maneggi necessarj al viuer'humano, ouero in quanto, che viene deputato a reggere, e gouernar'altri, ò sia questo gouerno priuato della famiglia, ò publico di qualche radunanza vniuersale. Non sarà difficil cosa discorrere, e dimostrare come l'huomo in tutti questi modi considerato porta seco acutissimi stimoli allo studio pratico, & verace della mortificatione.

Circa al primo, se l'huomo come amico della compagnia conuiene, che spesse volte si tratenga con altri à se adherenti, ò per amicitia, ò per parentela ò per occasione di amicheuol trattato, chi non sà, che non può dare sodisfattione à questi, nè meno riceverla per se, quando non modera, e mortifica la souerchia uiezza, la quale procede da duoi sentimenti del cuore troppo altiero; cioè da stima di se medesimo più di quel, che conuiene, e del compagno meno di quello, che deue: onde

E s ne

ne segue, che stà continuamente su i pontigli della censura rigorosa, nō solamente delle parole; ma taluolta dell'intentione, interpretando sinistramente quello che si dice, e formando concerti temerarij, che sogliono cagionare disunioni, e dispareri d'interminabil contesa. Appresso chi non sà, che la pratica famigliare per suo proprio mantenimento ricerca vna soda, & intrepida libertà, che vicendeuolmente passi da vna parte all'altra senza la quale non si può trouare gusto, nè contento: ma qual altra cosa la disturba, e distrugge, senon vn'affetto interessato, il quale senon si reprime, genera questi, & altri disordini infiniti. Si può dire ancora, che la conuersatione humana sia vna congiuntione amorosa de i cuori, la quale però non può essere, che non venga taluolta assalita, e tentata da qualche contrario accidente, che subito prouoca il compagno senon à sdegno, & odio mentale; almeno à qualche repidezza, & rilassatione nella beneuolenza, & amicheuol compagnia, nel qual caso se quello che si sente la puntura di questo strale, non si compone con atti di mortificazione

ne

ne ributtando gli affetti contrarij, bisogna per forza, che l'amicitia se non si rompe affatto, almeno con notabil disgusto, e pregiudicio s'interrompa: onde disse bene quel sa- uio antico, che l'amicitia dolcemen- te si nutriuua con la mutua toleranza de i comuni difetti, nè altro vo- leua intendere con questo modo di parlare, che quello, che noi andia- mo dicendo, cioè, che senza la mor- tificatione delle cose che possono turbare la pace con l'amico non vi può esser gusto di vera amicitia.

Se si considera poi l'huomo ne i maneggi delle cose del mondo, o vogliamo dire facende politiche, & contratti ciuili veramente non sò vedere come possa venire ad alcuna effecutione; se prima non si dispo- ne cautamente con la pratica della mortificatione virtuosa. Primiera- mente, perche senza il concorso de i negotianti in vn medesimo vole- re, non si può accordare il negotio, adunque se non si toglie gl'impedi- mento che sono le proprie passioni, resta imperfetto impedito: poi se il negoziante è di natura risentita, ba- sta vna parola, & vn cenno, vn so- spetto a fare che si rompa il filo di

qualsiuoglia orditura , e quando bene il negotio hauesse il suo fine ; ma l'animo rimaneffe alterato , e gonfio , come si potrebbe dire , che quel tal negoziante gustasse da douero il frutto di quanto hauesse negoziato ? Di più , tutte le miserie , che sogliono trascorrere ne i contratti humani , che si riducono à fraudi , ingiustitie , ingiurie , vsure estorsioni , rapine , non hanno altra origine , che il difetto della giustitia , e necessaria mortificatione . Finalmente , anco per titolo di buona politica mirando solo l'interesse , tanto più colui è scaltro , & astuto negoziatore ; quanto sauamente dissimula gl'incontri , & accidenti , che possono impedire il contratto , & reprimere con forza virile i moti contrarij dell'appetito sensitivo .

- Nel gouerno domestico della famiglia à cui l'huomo deue prouedere di quanto fa di bisogno con tranquillità , e pace , non sò di qual altro instrumento più opportuno si possa egli seruire , che della mortificatione di se stesso : le ragioni sono molte . Prima , perche tre virtù sono necessarie al buon gouerno , prudenza , giustitia , e charità , ciascuna

che.

cheduna delle quali si nutrisce, e fomenta con rifiutare, o estenuare quanto viene suggerito dalla propria concupiscenza, affine senza impedimento possano liberamente il lor' officio essercitare. La seconda, perche non può bene gouernar altri, chi prima non gouerna se stesso, ilche non essequirà mai senza, l'essecuzione del douuto castigo à i ribelli, e malfattori, i quali chi non sà che sono le passioni sconcertate, e tumultuose dell'animo nostro? Adunque pongasi come legge infallibile il Padre di famiglia, che senza questa regola di ben reggere se stesso, non potrà reggere quelli, che nella propria casa sono raccomandati alla sua cura. La terza, il buon gouerno se si definisse, che cosa si potrebbe dire, che fosse, se non moderatione degli eccessi, riscaimento delle superfluità, correctione degli errori, misura di quanto si deue operare: onde può scorgere chiunque si troua in tal officio, quanto sia necessaria la pratica della mortificatione. Si aggiunge per vltima ragione, che tanto vuol dire capo di famiglia, come mastro di scola domestica, il quale molto più

in-

insegna con l'esempio, che con le parole; mentre si fa conoscere per huomo temperato, che non corregge disordine, nè riprende colpa, che prima non habbi castigata, & mortificata in se stesso; & in somma deve portarsi con tal moderatione nel governo di sua Casa, che à tutti risplenda con la luce delle sue virtuose operationi.

Resta che vediamo l'huomo occupato nel gouerno publico di qualche radunanza di persone maggiori, ò minori, conforme all'occasione, & in questo stato ogn'vno può facilmente conoscere con quanto studio deve egli affettionarsi alla cōtinua mortificatione. Prima, perche la giustitia madre del buō gouerno richiede vn animo dispassionato, e ben purgato, affinche possa lodeuolmente essercitare l'officio suo. Secondariamente, pche doue i cōtrarij si trouano maggiori iui bisogna opporsi con maggior resistēza, & chi non sà che ne i maneggi delle cose publiche, ò p la difficoltà de i negotij, ò p la malitia delle persone sorgono in ogni parte occasioni, ò tentationi di violare il giusto, & operare contro il douere, che se il Gouvernatore non stà più che

che auertito, e vigilante, vna volta, che cominci à piegarsi senza ritengo poi trascorre, e precipita. Terzo, non è cosa che maggiormente impedisca l'ufficio di chi gouerna, che la durezza de i sudditi malamente affetti, e longamente abituati ne i costumi vitiosi, e dissoluti; ma come potrà mai prouedere à tal impedimento, se egli medesimo non si mostra à tutti huomo di retta intentione, & di bontà di vita irrepreensibile? il che certo non potrà continuamente essequire se non professi di viuere riservato, e mortificato nelle sue operationi, affinche l'esempio del fatto dia vigore alla parola, & la parola congiunta con l'esempio non habbia repulsa, e l'vno e l'altro instrumento ò vnito insieme, ò separato: o sia opportuno rimedio per la lor'emendatione.

Quanto al fine del gouerno politico sappiamo tutti, che non è altro che la pace frà sudditi, con la quale operando secondo la varietà delle occupationi, e ministerij variamente compartiti danno calore, e spirito al corpo mistico dell'vniuersità; hor questa pace s'introduce, e si conserva non tanto con l'osservanza
del-

delle buone leggi promessa dalla custodia, e vigilanza del buon Governatore, quanto con la mostra esperimentale dell'interna, & esterna pace, quasi come regnante in proprio regno nella persona sua, che tanto sarà come se procurerà di esser moderato nelle passioni dell'animo, temperato nelle parole, aggiustato ne i fatti, immobile, & imperturbato in qualsiuoglia auenimento, alla quale perfettione di così lodeuole, & honorato gouerno non arriua già mai se non assiste, per dir così, con autorità magistrale à se medesimo, praticando la dottrina della mortificatione, non perdonando alla sferza quando ne sia bisogno, cioè, vstando sforzo, e risoluzione rigorosa, oue si troua qualche difficoltà, acciò resti affatto leuata, e superata.

Terzo motiuo della terza consideratione dell'huomo.

Resta il terzo motiuo posto nella terza consideratione dell'huomo, cioè, in quanto, che egli è christiano: intorno al quale parmi opportuno il distinguere tre obligationi sotto questo titolo vniuersale; la
on-

onde deue mortificarfi prima per osservanza della legge christiana, qual professa; poi per imitatione di Christo legislatore, terzo per il fine dell'vno, e dell'altro. Cominciando dunque dal primo, dico che la legge del christiano immacolata, & irreprensibile spira da ogni parte violenza, e mortificatione, intorno à quello, che può impedire la pratica dell'amor verso Dio, e verso il prossimo, nè altra difficoltà principalmente si troua in osservarla, che quella di non volersi, o sapersi ben mortificare: di più si rinchiudono nella Diuina legge alcuni atti specificati di pratica mortificatione, non solamente esterni; ma interni comandando espressamente, che tutto l'huomo, e nel corpo, e nell'animo sia retamente agguistato: hora chi non vede, che per effecutione di legge tanto santa, bisogna che tenga legate, & affrenate le due potenze sensitiue dell'anima, cioè, concupiscibile, & irascibile, le quali se si lasciano sciolte l'impediscono per ogni modo, che non potrà mai obedi- re alla Diuina legge, questa è la causa perche N. S. nel principio, che diede questa legge volse premonire
l'huo-

l'huomo, che egli era quel gran Dio zelante e cō altre parole d'auttorità, e maestà tremenda ; accioche da questo timore si spingesse à reprimere la forza , & il contrasto de suoi naturali affetti : onde leuata questa difficoltà essēziale, tutto si dedicasse all'offeruanza de suoi santi precetti. Finalmente, perche sono duoi graui contrapesi nel cuor humano , che continuamente lo vanno mouendo , e girando , cioè, amor , & odio : se si legge attentamente la Diuina legge, si trouerà , che tutta mira à questo scopo, di sgrauarlo in maniera con la mortificatione dell'vno, e dell'altro, che con ageuolezza, & allegrezza si renda obediēte. Dirò più breuemente, comanda Dio nella sua legge essercitio di giustitia, e proibisce ogni sorte d'ingiustitia; ma come potrà esser giusto verso gli altri, chi manca di giustitia à se medesimo ? voglio dire chi non tiene aggiustate le parti contrarie, di cui è composto ; spirito , e carne , intelletto , e sensualità : onde se vorrà disporli à quest'impresa, bisogna senza dubio, che abbracci con tutto l'affetto l'essercitio generoso di moderar gli appetiti , & habiti cattiu con atti re-

pli-

plicati , e continuati di virtuosa , & vittoriosa violenza .

Quanto al secondo, non può l'huomo negare o dissimulare l'obbligo , che egli hà di mortificarsi per obediènza della legge; essendo obbligatissimo all'imitatione del legislatore , il quale se gli propone per specchio , & essemplare di quãto opera deue . Sappiamo tutti che comanda negatione di se medesimo à suoi seguaci , i quali di parole , e desiderij sono molti ; ma di fatti pochissimi , e rari ; ne questo per altro , se non perche non si risolvono di star sotto il giogo di coteSta negatione . Hora sarà bene esaminare le ragioni , che deuono mouer l'huomo à questa tanto necessaria imitatione , prima delle quali è , l'obediènza per ogni buon titolo douuta al supremo Rè dell'vniuerso, autore, e promulgatore d'vna legge tanto giusta . Commandano i Principi del mondo , e sono prontamente obediti da suoi sudditi , commanda Dio , e non l'obedirà vna vilissima creatura ? La seconda è , il debito della gratitudine verso questo Diuino legislatore , e padre , il quale mentre obliga con il commandamento lega insieme
con

con nouo dono di beneficio, e gratia singolare: non è forsi tutta la sostanza della Diuina legge sostanza à punto, e spirito dell'humana vita? non prescriue la forma di viuere con riforma di quanto disconuiene all'huomo, acciò instituisca vna virtuosa, e santa vita, senza la quale nõ ci è vita? La terza è, l'obbligo della propria professione, essendo la vita di Christo Saluatore vna regola perfettissima dell'huomo christiano, acciò sia perfetto con Dio, con se stesso, & con il prossimo; al che non solamente viene sospinto da vna certa natural inclinatione, ma ben spesso da motiui sopranaturali inspirati da Dio, a i quali se non acconsente senza dubio viue trauagliato sempre, & infelice: con questo instinto di natura ciascheduna cosa creata si procura, l'acquisto, ò la conserua della sua perfettione naturale in quel modo che può; l'huomo solo creatura nobilissima, anzi regina di tutte le altre, non impiegarà le forze per obedire, e seruire al suo Signore? senza questa obediienza risoluasi pur à credere, che non sarà mai perfetto; ma quando poi manasserotutte le altre ragioni, quest'ultima,

tima , che tocca all'interesse della propria salute , io non vedo come sola non possa penetrare al cuore , e persuadere quanto si pretende: e pur vero , che chi vuole salvarsi deve necessariamente obedire à i precetti del Maestro , e Saluator del mondo , il quale dolcemente c'inuita al possesso de gli eterni beni con questo mezo vnico , e singolare . Che diremo del fine commune alla Diuina legge , & al legislatore ogn'vno può vedere , che per esser questo l'eterna felicità in Cielo, senza la mortificatione non si può conseguire . Prima , perche bisogna combattere , e superar i nemici, che fanno all'huomo continua guerra , affinche non arriui al possesso di questo sommo bene; nè bisogna guerreggiare con arme diuerse da quelle che sono proprie d'un soldato di Christo , come humiltà, mansuetudine, castità, obediienza, pazienza, fortezza, e speranza , le quali tutte si fabricano , & si lauorano nella fucina della mortificatione , & si conseruano nell'arsenale d'un cuore tutto mortificato, & rassegnato in Dio . Secondariamente , perche la pratica di quanto si pretende , tanto dalla legge , quanto da

da chi la fece, si vede chiaramente, che non risulta in altro, che in abbassare, & humiliare se stesso, in patire, e comparire; altrimenti non vi può esser effetto reale di vera osservanza. Terzo, questo mostrano espressamente le generose attrioni, non solo de i giusti; che sono passati all'altra vita; ma di quelli ancora, che albergano nella presente, i quali ad altro non hanno mirato, nè mirano, se non à domare, e regolare seueramente gl'affetti dell'animo, & i sentimenti del corpo. Quarto, l'essempio del capo de i Santi Christo Redentore vediamo di gratia, qual vestiggi ci hà lasciati impressi per adempimento della legge, non altri in somma, che perpetua penitenza, e mortificatione a nostro documento solamente, non hauendo egli punto, che fare con questi rigori di vita travagliosa e stentata, essendo il fonte dell'innocenza, & vn specchio immacolato d'ogni purità, e santità possibile. Come dunque potrassi l'huomo ritirare, ò scusare di non caminare per questa via sassosa, e spinosa della mortificatione christiana? creatura ingrata, seruo infedele, figlio ribelle, soldato pigro,

gro, discepolo sonnacchioso, operario infingardo, che all'esempio del suo Creatore, Padrone, Padre, Capitano, Maestro più non si moue, che se priuo di questi diuini privilegi, se ne giacesse abbandonato nel nido delle sue molte, e miserabili sciagure.

AVERTENZE *intorno all'uso della mortificatione.*



Rima. E necessario, che il seruo di Dio viuamente apprenda questa altissima impresa di seruirlo, non lasciando, che l'intelletto s'impigrisca in vna languida, e fiacca cognitione, della quale pochissimo bene si può sperare; mà lo deue sempre mantener desto, & essercitato; affine che la volontà risoluta da douero s'innamori di pigliare i mezi necessarij, e frà gl'altri questo, principio, e fondamento di tutti, come chiaramente insegna il celeste Maestro, e Saluator del Mondo. *Qui vult venire Math. c. 6. post me abneget semetipsum.*

Seconda. Deue nella pratica della

la mortificatione abbandonare se stesso in Dio, diffidato humilmente delle sue forze, e generosamēte confidato nel Diuin'aiuto: presupponendo, che la vittoria delle passioni, & habiti vitiosi principalmente pende dalla gratia dello Spirito Santo, sotto la cui guida, indrizzo, e protectione hà da combatter nel peccato della presente vita.

Terza. Ogni giorno almeno due volte ricorra alla santa oratione, come che questa sia la finestra, per la quale ci traspira il raggio di quella eterna, & increata luce, senza la quale tutte le nostre operationi, non solamente stanno in tenebre; ma sono l'istesse tenebre. Preghi Dio instantissimamente, che *emittat lucem suam, & veritatem suam*, che *illuminet faciem suam super seruum suum*, perche così vedrà l'obbligo, che hà, il modo, che deue tenere in praticare la mortificatione christiana; anzi riceuerà spirito, e forza per cacciare ogni vano timore, resistendo valorosamente a qualunque contrario impedimento.

Quarta. Auerta nel corso di questo santo effercitio a non lasciarsi occupare il cuore da vna certa angustia
scru-

Psal. 43.
Psal. 118.

scrupolosa, la quale è di notabil'impedimento al profitto spirituale: mà procuri di mantenerlo disoccupato, & libero, non affliggendosi souerchiamente; se taluolta non praticasse così à minuto in ogni occasione questa regola di mortificatione, ma quando s'accorge di tal mancamento, subito profondamente s'humilij, vedendo, che non è diligente in mortificarsi, come dourebbe, rassegnando tutto se stesso à Dio, sospinto da vn vero sentimento delle miserabili sue infermità: che così fuggendo vn secreto inganno della vitiosa natura, che sotto pretesto di virtù malitiosamente cerca se stessa, si trouerà più mortificato in seguire l'impresa.

Quinta. Si guardi da vn certo vermicello di superbia sottile, che come nasce dalle operationi virtuose: così miseramente le rode, & consuma; però deue stimarsi inhabile à questo santo essercitio, riconoscendo tutto quel bene, che opera, dalla Diuina mano, dolendosi, che non solamente non cooperi, come dourebbe; mà che resista alla mossa dei celesti influssi.

Sesta. Perche la mortificatione

F

con-

continuata, come si deue, spesse volte induce malinconia, sia sempre preparato per cacciarla, subito s'accorge, che comincia à vaporare nell'animo suo. Questo farà non contrauaglio, ò ansietà impetuosa; mà quietamente, e soauemente alzando la mente à Dio; rinouando i buoni propositi, fissando gli occhi in vn Crocefisso; leggendo qualche libretto spirituale à proposito di questo: ouero se così giudicasse opportuno, attendendo per quel tempo à qualche buon'essercitio corporale: In questi modi, & altri, che meglio le faranno in tal bisogno insegnati dallo Spirito santo, potrà facilmente diuertire questo impedimento, ò tentatione di malinconia.

Settima. Per incaminarsi con frutto in questa principalissima parte della vita spirituale, non manchi di pigliare la guida de i Santi, che per la via sicura della Mortificatione sono arriuari al godimento della celeste gloria. Questo si può fare in due maniere, prima hauendone alcuni particolarmente diuoti; come il Santo Protettore della Città, & quello del proprio nome: poi notādo quelli, che nell'officio diuino giornalmente

mente vengono celebrati, la cui vita; perche ordinariamente si legge, sarà bene proporcela, come norma, & incitamento alla Mortificazione.

Ottava. Fugga quanto può le occasioni di qual si voglia sorte, che inducono à rilassatione, vagamento, otiosità, libertà sensuale; intendendo che tutti sono lacci tesi dal Demonio, con i quali pretende miseramente allacciare l'anima diuota, inuidioso particolarmente di questo santo essercitio, dal quale dipende tutta la bontà, e perfettione cristiana.

Nona. Frequenti, quanto sia possibile, i santi Sacramenti; perche senza l'aiuto di questi la mortificazione non si può mantenere; & mentre gli frequentarà, stia auertito à considerare attualmente, & viuamente il bisogno estremo, che ne hà, rendendo sempre gratie infinite al Signor Giesù Christo, che per forificare la sua debolezza, ageuolare le fatiche, valorare, e nobilitare le opere di penitenza, & afflittione habbi voluto prouedere à lui, & à tutto il mondo di mezzi tanto efficacemente salutari, quanto sono i Santissimi Sacramenti.

Decima . Sopra tutto s'ingegni con ogni industria , e forza di tenere la volontà mortificata : perche essendo questa potenza come regina di tutte le altre , quando ella sarà ben composta non sarà difficile la compositione delle parti , tanto interne , quanto esterne , di tutto l'huomo ; che se poi in alcuna sorgesse qualche subito moto di ribellione , sarà prontissima la volontà in reprimerlo , e castigarlo .

Vndecima. Essamini tutte le operationi interne , & esterne almeno vna volta il giorno con l'occhio aperto , principalmente sopra le cause , & occasioni di tutti gli errori scorsi per sradicarle totalmente , procurando insieme , che le passioni più viue , & habiti vitiosi siano con studio particolare , e faticosa diligenza moderati , e ripressi . Stia sempre auertito , quando per alcuni accidenti , come spesso occorre , fusse mortificato dalla mano di Dio di mostrarsi con pronta obediienza tutto rimesso alla Diuina sua disposizione .

Duodecima . Facci molta stima del Padre spirituale , come luogotenente di Dio , & interprete della Diuina

una volontà. A questo scoprirà sinceramente tutti i bisogni dell'anima sua, & insieme la riuscita, cioè, progresso, o regresso nel studio della Mortificatione, sentirà volentieri le riprensioni, esortazioni, ricordi, rimedij, consigli, che secondo le varie occasioni paternamente le darà, procurando poi di metterli in esecuzione, & quando tornerà a presentarsi, breuemente più che sarà possibile gliene darà conto; acciò meglio sia aiutato, e promosso, conforme à quello, che il buon Padre giudicherà espediente in Domino.

INTRODUZIONE
alla via purgatiua. Primo grado della perfettione christiana.

Meditatione prima.

IL modo di parlare, che vfa l'Apostolo S. Paolo in molti luoghi delle sue epistole; ma principalmente in quella che scrisse à Colossensi al capo 3. con parole molto significanti ci mostra il bisogno grandissimo.

F 3 che

che hà l'huomo christiano d'attendere con diligenza alla purga di se stesso. Le parole dell'Apostolo sono queste. *expoliantes veterem hominem, induite nouum*. Intorno alle quali bisogna considerare tre cose ne i seguenti punti. La prima, qual sia l'huomo vecchio. La seconda, qual sia l'huomo nouo; La terza, come di quello s'habbiamo à spogliare, & à uestirsi di questo.

Primo. Uomo vecchio non è propriamente la concupiscenza, o parte sensuale dell'huomo; ma è il disordine, & il sconcerto tanto della parte inferiore, quanto della superiore, tutta pena hereditata dalla colpa del nostro primo Padre: onde si dice huomo vecchio, prima per esser cfferito del peccato del vecchio Adamo: poi perche suole in vn certo modo inuecchiare l'huomo, cioè, renderlo debole, languido, imperfetto nelle operationi, come si vede ne i vecchi.

Secondo. Uomo nouo chiamasi suole l'huomo rinouato per li meriti, gratia, e virtu di Giesù Christo Saluatore, il quale si dice, secondo Adamo, o ueramente huomo nouo, & nouo Adamo; perche rino-

na con il suo santissimo spirito trasfuso, e comunicato in diuerse maniere tutta la vecchiaia del primo Adamo, cioè, i difetti di natura, e di colpa, rimettendolo al possesso del Paradiso con abbellirlo, fortificarlo, ringiouenirlo nella giustitia, e santità della vita.

Terzo. Il modo di spogliarsi dell'huomo vecchio, e vestirsi del nouo ci viene dall'Apostolo misteriosamente significato con quella parola *expoliantes*; per intelligenza della quale si deue auertire, che nota due cose, l'vna è, la difficoltà di questa impresa, l'altra è, il modo per ridurla à fine. E difficile lo spogliarsi dell'huomo vecchio, ne questo uà del pari con il spogliarsi d'vn vestito corporale, che si fa con prontezza, e facilità; perche questa è fatica spirituale, che consiste in mortificare passioni, & habiti radicati: oue bisogna stentare, e sudare; l'esempio sia, come se vno tentasse di suestire vn'altro d'vna camiscia, o vestimento interno, il quale fusse tenacemente attaccato per mezo di sudore, o di sangue congelato alla carne, che per leuarlo bisognarebbe adoprar la forza, & industria di

molto tempo . Il modo poi tutto è posto in fatica continuata , e faticosi essercitij non mai interrotti con animo risoluto di vedere il fine di questa impresa christiana senza ansietà , o desiderio immaturo , & imprudente di volere in poco tempo terminar opera di tant'importanza , che porta seco longhezza di tempo ; quiete di spirito , diligenza , fortezza , e perseveranza senza pensiero di finire , e di riposare ; ilche tutto si restringe in quella parola *expoliantes* . Resta il modo di vestirsi dell'huomo nouo , il quale pure è accennato dall'Apostolo mentre dice . *Induite nouum* , e questo modo è tanto facile , quanto è più difficile quell'altro ; perche dopo che l'huomo ha cercato di purificarsi con lasciare poco à poco la spoglia del vecchio Adamo ; ecco che facilmente si veste della veste ricca , e pretiosa della Diuina gratia , ornata , & ricamata con le gioie delle virtù infuse , & doni dello Spirito santo ; ilche si procura , & s'acquista con i mezzi de i Santi Sacramenti , oratione , meditatione , offeruanza compita della Diuina legge , & altri essercitij della santa professione christiana .

Me-

Meditatione seconda.

IL senso delle parole di S. Paolo proposte come sopra dell'huomo vecchio, & huomo nouo è dichiarato con chiarezza mirabile dal Padre S. Bernardo sermone 30. *inter paruos*, oue di proposito esplica quelle altre parole del medesimo Apostolo prima ad Corinthios c. 5. *Sicut portavimus imaginem terreni hominis, portemus, & imaginem celestis*, poi immediatamente soggiunge. *Duo homines sunt vetus, & novus, ille terrenus, iste celestis, illius imago vetustas, istius imago novitas: est autem triplex vetustas, quemadmodum a contrario novitas; est enim vetustas in corde, in ore, in corpore, in quibus tribus modis peccavimus, cogitatione, locutione, & opere. In corde sunt desideria carnalia, & secularia, id est amor carnis, & amor seculi. Similiter in ore est gemina vetustas, arrogantia, & derogatio. Item gemina in corpore flagitia, & facinora. Hac omnia sunt imago veteris hominis. Hora questa bellissima descrizione di questo gran Padre con la quale ci rappresenta vivamēte ò per dir me-*

glio ci anatomiza minutamente che cosa sia l'huomo vecchio se sarà bene da noi appresa, & intesa ci mouerà pensiero risoluto, e generoso di spogliarci quanto prima dell'huomo vecchio per vestirci del nouo; però è necessario che nella presente meditatione si fermiamo in considerare alcuni punti generali per intelligenza di questa dottrina.

Primo. Gran compassione moue il cuore del Padre S. Bernardo mentre contempla l'huomo nel stato dell'innocenza, creatura nobilissima, sopra l'altre; poi lo mira dopò il peccato tutto deformato, e contrafatto, impouerito, & auilito sì nell'anima, come nel corpo. Cerca tu ancora di mouerti à tal compassione, per cauarne duoi affetti di officio christiano; vno d'odio verso il peccato, artefice di tanto male; l'altro di speranza nella Diuina gratia, abbracciando tutt'i rimedij necessarij, & opportuni, acciò ti spogli di questo huomo vecchio.

Secondo. Considera questo santo la vecchiaia primieramente nel cuore, poi nella bocca, vltimamente nel corpo. Che ti pare di questo assedio tirannesco, cominciando dalle
parti

parti interne, e serpendo poco à poco si dilata all'esterne, e rende tutto l'huomo vecchio, cioè fiacco, impotente, morbofo, & moribondo. O Dio che disgratia; potrà l'huomo in questo così miserabil stato ridere, burlare, riposare? impari dunque à humiliarfi, dolersi, temere, obedi- re, ricorrendo à Dio con lagrime, e sospiri.

Terzo. Dice, che la vecchiezza del cuore sono i desiderij carnali, secolari, ouero l'amore della carne, e del secolo, e pur questa dal pazzo mondo si crede gioventù; che la vecchiezza della lingua consiste nell'arroganza del parlar di se, & nella deroganza del parlare del prossimo, e pure chi nelle sue parole si porta in questo modo viene stimato giouine; cioè, vigoroso, garbato, e giouiale. Finalmente considera nel corpo la vecchiezza in duoi virij, di gola, e sensualità; tuttauia, chi più in questi s'auanza suol esser reputato robusto, viuace, e valoroso; dalche tu deui comprendere quanto grande sia il dominio, & quanto profondamente radicata la giurisditione dell'huomo vecchio: onde non bisogna pensare di vsare poca, ò mediocre

fatica, se lo vogliamo vincere, e debellare; ma tutta la fatica, tutto lo sforzo possibile, come se non hauesimo altro negotio in questo mondo, ouero come se questo solo fusse, come veramente egli è, il maggior, è più importante di tutti gli altri.

Meditatione terza.

COmincia S. Bernardo dalla vetustà del cuore, dicendo, che questa consiste in desiderij carnali, e secolari; cioè, nell'amor della carne, e del secolo, le quali parole sono ordinate secondo l'ordine della perfectione scientifica, che procede dalle cause à gli effetti: onde è cosa chiara, che i desiderij carnali, e secolari vengono prodotti dall'amor della carne, e del secolo, come da cause principali, tutto però si deue attribuire ad vn artificio misterioso trouato da questo glorioso Santo per stampare più espressamente nella nostra mente la bruttezza, e sordidezza, che si troua nel cuore dell'huomo vecchio, come si potrà vedere ne i seguenti punti.

Primo. Non è dubio; che il cuor dell'huomo vecchio è pieno di desiderij

desiderij carnali, e secolari, i quali si fanno innanzi à chi vi mette dentro il piede della consideratione ; però bisognaua , che S. Bernardo cominciasse a deplorare , e detestare queste miserie ; che al primo incontro s'incontrano, & à prima vista si fanno vedere ; così fa il Medico prudente quando s'accosta alla visita d'vn corpo humano ferito , & appostemato in tutte le parti , prima lo mira diligentemente , e lo tocca conforme alla perizia della professione ; accioche informato sufficientemente della qualità del male negli effetti patenti , & palpabili , possa poi cercarne la causa per applicarui i rimedij conuenienti, e salutari . Vuole dunque nel medesimo modo S. Bernardo peritissimo medico spirituale , che siamo primieramente osservatori della vecchiaia morbosa , che si troua nel cuor dell'huomo vecchio dilatata variamente in tanti desiderij carnali , e secolari , affinche ne cauiamo dolore , confusione , e desiderio di cercarne la causa per trouarci le medicine opportune .

Secondo . I desiderij carnali , e secolari sono quasi di natura infiniti,

ri, & di numero innumerabili; però tanto pretende S. Bernardo, che di ciò restiamo perfettamente capaci, & informati, come sarebbe à dire, più chiaramente, che la vecchiezza spirituale del cuor humano non è afflitta da morbi leggieri, piccioli, pochi, e breui, i quali l'huomo debba trascurare, ò dissimulare; ma per esser tali, e tanti che hà da raccogliere tutte le forze dell'intelletto per attendere à questa importantissima cura, da quì dunque nasce vn desidetio risoluto, principio d'ogni bene di cercare la santità: onde ne segue lo studio attuale, e frequentato de i mezi necessarij, l'oratione à Dio, l'vso de i Santi Sacramenti, la lettione de buoni libri, l'essame della conscienza, la custodia de i sentimenti, la consulta con persone spirituali, & altri simili officij, & esercitij d'vn vero christiano.

Terzo. Il passo da i desiderij all'amor' è facilissimo, & quasi naturale; però il Padre S. Bernardo con queste parole hà voluto proporre, quanto sia dura, e restiua la natura nostra al bene, che se hauesse cominciato dall'amore, la cura di questa infermità sarebbe stata più difficile;

cile; perchè l'huomo ingannato dal proprio senso non hauerebbe così chiaramente intesa, e penetrata la grauezza del suo male; perciò non si farebbe così facilmente mosso alla debita prouisione; ma hauerebbe commesso molti errori nell'apprensione del male nell'inuentione de' rimedij, nella prestezza dell'applicatione, nella scelta della qualità, & opportunità di ciascheduno, à quali disordini si prouede col mirare, e misurare da principio, & prima d'ogni altra cosa i desiderij carnali, e secolari, che come tanti parocismi di febre, ò tante ferite morali, ò tante spine pungentissime affliggono, traffligono, e tormentano il cuore dell'huomo. Resta dunque, che humiliati à Dio lo supplichiamo del suo celeste soccorso per cominciare, e continuare questa cura medicinale, di cui siamo tanto bisognosi.

Meditatione quarta.

SEguita il considerare la forza, e proprietà delle parole di S. Bernardo, mentre dice che nel cuore dell'huomo vecchio sono desiderij
carn

carnali, e secolari, perche da questa intelligenza si scuopre non solamente la bruttezza miserabile del cuore; ma il disconcerto, e mostruosità delle altre parti, massime della bocca, e del corpo; poiche di queste ragiona il Padre S. Bernardo. Bisogna dunque vedere, che cosa voglia dire, quando dice desiderij carnali, e secolari, se intende la medesima cosa, ò diuersa, qual sia il concetto, che pretende, qual il sentimento di questo modo di parlare: accioche tanto meglio apparisca la deformità dell'huomo vecchio: tutto questo si riserva à vna buona, e studiosa meditatione la quale potrà esser aiurata da gl'infra scritti punti.

Primo. Bisogna supponere per intelligenza commune; che i desiderij carnali, e secolari, sono parole, e termini differenti, notando nell'huomo duoi affetti principali, come capi di squadra della militia di tutti gli altri, cioè, vn affetto, che tutto immediatamente si occupa in procacciare qualunque cosa possa reccare diletto, fomento, ò compiacimēto alla carne, in quanto che per se stessa appetisce simili oggetti; l'altro è, perche possa meglio, e più

più durezza di continuare il possesso di queste cose tanto à lei care, e delitiose vn'affetto di prouederfi di quelle commodità, che possono esser somministrate dal secolo: cioè, dalle persone secolari, ò vogliamo dire mondane, conforme alle varie, & vane consuetudini del mondo, che sono esser stimato, honorato, accarezzato, hauer copia di ricchezze,abondanza de piaceri, e diporti, in somma ogni commodità di sodisfare prestamente, e compitamente, à qual siuoglia appetito sensuale: onde si vede, che i primi desiderij tirano seco i secondi, e questi vengono originati da i primi, & ecco due ferite mortali nel cuore dell'huomo, le quali s'appostemano facilmente, se egli non vi pensa; pensi dunque che cosa farebbe se si sentisse il cuore materiale da due ferite mortali trafitto, & impiagato.

Secondo. I desiderij carnali si può dire, che siano come il tarlo che nascendo nel legno perpetuamente lo rode, e consuma; ma con questa differenza, che in vn medesimo legno, ò sia nella medesima parte non si troua più d'vn tarlo; ma nel cuore dell'huomo vecchio ne sono molti,

ri, cioè, tanti, quanti sono i desiderij, che continuamente lo tormentano, i quali desiderij frà di loro non s'accordano insieme; perche se bene nel principale intento hanno il medesimo pretesto di reccare gusto, e diletto alla carne; nondimeno quando alli oggetti, mezi, & occasioni tal' hora discordano, & in questa discordia accrescono maggiormente al cuore il dolore, & la puntura: tanto è dunque dire desiderij carnali, come tanti nemici capitali, ò soldati disperati, & arrabbiati, che non cessano mai sotto mille pretesti di machinare ogni sorte di pena dolorosa al cuore dell'huomo peccatore, che perciò ogni giorno più s'invecchia, cioè s'indebolisce, s'inferma, e manca: però s'addimanda huomo vecchio.

Terzo. I desiderij secolari sono come tanti seruitori stipendiati da i desiderij carnali, i quali con prestezza, & agilità corrono per tutto il mōdo per prouedere di vettouaglia copiosa all'appetito insatiabile della carne: onde stanno occupati in frequentare le case de gli amici del mondo; cercano le conuersationi, vogliono sapere le nouelle, girano
per

per le piazze, adocchiano la bellezza, commodità, & varietà delle cose non lasciando mezo, nè modo per farne preda se possibil sia, non si straccano mai di correre dietro à tutte le mostre, & apparenze, che possano aggradire al senso; poi ritornando à Casa con noua ansietà, & ingordiggia vuotano alla dispensa del cuore tutti i bottini fatti, & indi senza dimora escono fuori à noua caccia, tanto che si può dire, che questo huomo vecchio, di cui si parla oppresso miserabilmente da i peccati stia in tormenti tali, e tanti, che non sappia, che cosa sia nè respiro, nè riposo.

Meditatione quinta.

Dichiara S. Bernardo, che cosa voglia dire quando dice, che nel cuore dell'huomo vecchio si trouano desiderij carnali, e secolari soggiungendo subito, che questi altro non sono, che amore della carne, e del secolo, oue si vede chiaramente, che riduce gli effetti alle sue proprie cause. Quanto dunque alla prima, cioè all'amor della carne, per esser questa piena, e seconda in ogni par-

parte, bisognara fermarsi in meditarla diligentemente cominciando à notarui nella presente meditatione la natura, origine, proprietà, & fine, come tutto si stringerà breuemente ne i seguenti punti.

Primo. L'amor della carne è di natura animalesca, principio d'ogni moto sensuale, che quando comincia à possedere il cuore, lo distrahe dalle sue naturali inclinationi, e tutto lo conuerte alla cura souerchia del senso, e della carne: onde altro gusto non sente, che quello, che da simili trattenimenti in mille modi gli viene somministrato; pare che l'huomo non habbia spirito, nè ragione; perche tutto stà occupato in fomentare il corpo, & in prouedere di pastura delitiosa, e grassa à gli affetti, e sentimenti corporali, & ecco formato quello huomo animale, di cui ragiona l'Apostolo S. Paolo scriuendo à Filippensi. *Animalis homo non percipit ea, quae sunt spiritus Dei.*

Secondo. L'origine dell'amor carnale altra non è, che il peccato originale, heredità comune lasciataci dal primo nostro Padre; anzi questo è primo, & immediato effetto

fetto del peccato ; perche tutte le miserie, & errori miserabili della natura nostra mortale deriuano come da fonte velenoso dall'amore della carne ; però nasciamo , viuiamo , e moriamo abbeuerati dall'acqua mortifera , che ci trasfonde , la quale ingannando il senso con finta , & apparente dolcezza , sotto pretesto di vita , apporta in ogni momento la morte ; onde mentre si dimora in questa trascuragine , altro non si fa , che nutrire il serpe nel cuore , fomentare la febre nelle vene , inasprire il veleno , aguzzare i stimoli , e le punture d'infiniti trauagli .

Terzo . La proprietà di quest'amore della carne è amare se stesso per se stesso , nè hauere altro gusto , che quello , che gusta il sêso del proprio interesse carnale : onde gli essercitij proprij dell'huomo , che con assidua familiarità , & allegrezza douerebbono esser praticati sono totalmente banditi , come se fossero pellegrini , e forestieri ; anzi dirò vna parola più significante ; ma vera , che talvolta con questi si contrasta , come con tanti nemici inuidiosi del nostro bene , che ci volessero offendere nella persona , ò assassinare nella

la

la robba; tanto può la gola ingordissima di questo feroce animalaccio, che contra ogni ragione tiranneggia il cuor dell'huomo.

Quarto. Il fine di quest'amore, non e solamente desiderare carnalità, ò vogliam dire oggetti carnali; ma conuertire tutte le cose se possibile fusse in gusti, e sapori gustosi alla carne: onde per arriuare più presto, e più velocemente oue pretende monta sopra il cauallo dell'abuso, il quale precipitosamente correndo non guarda nè à cose sacre, nè profane; ma qualunque sia, che commodamente possa tirare al suo disegno se l'auviluppa intorno mantenendosi la vita con queste nefande, e sacrileghe rapine. Pensi ogn'vno se hà ragione di riposar, ò dormire trouandosi in tanto pericolo d'vn nemico domestico, che sotto amici pretesti occulta mille sorti d'inganni, e tradimenti.

Meditatione sesta.

Q Vanto sia inconueniente, & improporcionato l'amor della carne nel cuor dell'huomo, si può facilmente conoscere dalla considerazione

sideratione dell'istesso cuore, ò vogliamo dire anima ragioneuole; per-
cioche chi non sà, che è di natura
spirituale, che porta seco impressa
l'immagine, e somiglianza di Dio, e
che finalmente nō hà altro fine, che
possedere Dio in Cielo per mezo
della cognitione, e dell'amore. Intor-
no à questi punti si fermerà la pre-
sente meditatione per concepire o-
dio, & abborrimento verso l'amor car-
nale, morbo velenoso nel cuor'hu-
mano.

Primo. Tutte le cose si conseruano
dalla Diuina prouidenza conforme
alla lor natura, & qualità naturali:
onde parlando de gli animali cias-
cheduno si pasce, e si nutrisce con
cibi proportionati alla conditione
della lor specie; però l'huomo non
mangia fieno; ma il bue, & il caual-
lo, così de gli altri: essendo dunque
l'animo dell'huomo sostanza spiri-
tuale, il cui appetito propriamente
è di cosa spirituale, come sarà possi-
bile, che possa sariarsi con oggetti
carnali, come non si vede contrarie-
tà espressa in queste parole di S. Ber-
nardo mentre dice *amor carnis in cor-
de*. Veramente è troppo graue l'in-
giuria, che si fa alla nobiltà, & ec-
cellenza

cellenza del cuore, mentre che privandolo del proprio, e naturale nutrimento vanamente, e bruttamente insieme si nutrisce, ò per dir meglio si cerca di nutrire con cibi amari, & insipidi de gli affetti della carne.

Secôdo. Essendo nell'anima nostra impressa la similitudine di Dio non è dubbio, che questa si deue sempre mai perfertionare, & illustrare con operationi virtuose, le quali quanto più studiosamente sono frequentate, tanto maggiormente la rendono in ogni parte bella, & riguardeuole; ma mètre nel cuore s'annida l'amor carnale, questa imagine tutta si scolorisce, & imbratta. Che gran peccato sarebbe se vn Vasallo hauendo in casa vna statua, ò ritratto del suo Rè, non solamente lo lasciasse guastare dal tarlo, ò dalla poluere; ma à posta con le proprie mani ardisse di macchiarlo. Da questo si può raccogliere quanto gran peccato sia il fomentare l'amor carnale nel cuore, da cui deriuano tutte le operationi vitiose, e brutte per gustare la bellissima imagine della Diuina Miestà.

Terzo. Se il cuore dell'huomo inclina à Dio, come la pietra al centro

tro, & il fuoco alla sua sfera, chi non vede, che l'amor carnale nel cuore dell'huomo è peso talmente graue, che lo tira continuamente al fondo d'ogni miseria: onde si come sarebbe vn sconcerto miserabile, anzi vna manifesta rouina, se i corpi ò semplici, ò composti del mondo fossero impediti nelle loro proprie, & naturali inclinationi; così non è dubio, che è caso troppo lagrimeuole, che l'huomo nella sua prima, e principale inclinatione habbia per sua colpa impedimento di tanta importanza, quanto è nel suo cuore l'amor della carne.

Quarto. Se il fine dell'huomo è il riposo beatifico in Dio dopò questa presente vita, qual è la causa, che con tanta pace riposa nelle creature? non altra certo, senon l'amor della carne, che furriuamente occupando il cuore lo piega con insensibil violenza à questo così effecrabil abuso; che merauiglia poi se pian piano oscurandosi l'intelletto trabocca in mille errori, con danno euidentissimo dell'anima, e del corpo insieme. Veggasi dunque che cosa importa *amor carnis in corde*.

Meditatione settima.

SEgue la consideratione della proprietà dell'amor carnale residente nel cuor humano, la quale benchè sia molto diffusa; nondimeno si può restringere ne i confini breui di quattro punti principali, dicendo che quest'amor è vorace, tenace, insaziabile, & inquieto. Cominciamo dunque ad esaminarli tutt'ad vno ad vno, che ne risulterà vna chiara, e basteuol cognitione per abborrirlo come si deue.

Primo. Primieramente questo amor della carne è vorace; perció che à guisa d'animale indomito, & ingordo stà sempre con le fauci aperte per diuorare tutto quello, che può, vsando per potere ogni sforzo; acciò non perda l'occasione, anzi si procuri qualsiuoglia occasione, non solamente di cosa mala, ò indifferente; ma etiandio buona, per nutrirsi conforme alla sua cupidigia, peruertendo non senza grauissimo peccato l'ordine delle cose; che douendo l'inferiori seruire alle superiori, egli si serue delle superiori per seruire

seruire indegnamente alle inferiori, dico, che si serue dell'animo per seruire al corpo, dell'ingegno, industria, & talenti naturali per seruire alla carne, i cui appetiti come sono quasi infiniti; così parimente sono d'infinita voracità.

Secondo. Se quest'amore fusse solamente vorace, manco male farebbe; ma essendo insieme tenace in ogni parte, questo mostra, che difficilmente si possa curare; non accade fidarsi con gettarli in bocca qual si uoglia boccone, sotto pretesto di acquietarlo; perche resta tanto più stimolato, & infuriato dalla fame, che ritenendo quello che hà inghiottito vna volta, più rabbiosamente appetisce il mangiare d'auantaggio: voglio dire, che gli habiti di quest'amore carnale sono così tenaci, che non basta vna cura ordinaria per spiantarli; ma vi bisogna vna straordinaria diligenza cō aiuto particolare della Diuina gratia.

Terzo. E talmente insatiabile l'amor della carne, che se hauesse priuilegio d'empirsi di tutti gli oggetti desiderabili, che sono sparsi nella varietà di tutte le creature non

però sarebbe satollo, ò contento : onde può ben girare quanto vuole vſando ſtratagemmi, e ſottigliezze inſolite per arriuare à i ſuoi diſegni, che alla fine ſi troua più famelico, che mai. In teſtimonio di queſto dica quante coſe hà egli deſiderato, le quali da principio pareuano attiſſime per conſolarlo, e di poi ottenute con largo, e libero poſſeſſo non gli hanno potuto, ne anco in picciola parte ſminuire la fame.

Quarto. Da quanto s'è detto di ſopra ſeguel l'inquietudine nel cuor humano, radice d'ogni trauaglio; ma vi è di peggio; perche mentre cerca di quietarſi errando ne i mezi, maggiormente s'inquieta; ò pazzo penſiero: l'huomo, che propriamente viue con lo ſpirito, ſi paſce di carne, e creato per ripoſare in Dio, ſi ferma nelle creature, hà per ſua patria il Cielo, ſi elegge di patriar' in terra, e penſa in queſto modo viuendo à ſuo modo di trouar ri-poſo, e contento?

Meditatione ottauo.

A Ccioche meglio s'intēda la qualità peſtifera dell'amor nel cuor dell'huo-

dell'huomo , farà bene considerare i moti principali con i quali lo spinge, e trabalza in mille errori pericolosi , e graui . Lasciando dunque di numerarne molti , se ne potranno solamente distinguere quattro sotto nomi generali, che sono capi di tutti gli altri , & offerirli alla presente meditatione distesa ne i seguenti punti. Il primo si chiama moto impulsiuo, il secondo vnitiuo , il terzo conuersatiuo , il quarto trasformatiuo .

Primo . Il moto generato dall' amor carnale si chiama impulsiuo ; perche hà per officio proprio muouere , e spingere il cuore alla carne , ò vogliamo dir' alla sodisfattione degli appetiti carnali , come fa à punto il peso graue , ò sia piombo, ò sasso attaccato à qualche corpo leggero, che lo tira continuamente al basso ; onde si vede chiaramente , che il cuor' humano resta talmente aggrauato, & impiombato da così fatto peso , che contra la forza naturale di qualunque altro moto à cose virtuose, & honorate, và precipitando miserabilmente nell'abisso de bruttissimi pensieri , e diletti di carne , ne i quali se ne stà immerso come il pe-

sce nell'acqua con euidente rouina.

Secondo. Il secôdo moto di quest' amor della carne si chiama moto vnitiuo; perche è proprietà naturale dell'amore vnire insieme l'amante con la cosa amata; dache si può sicuramente argomentare quanto egli sia brutto, & abomineuole; poiche procura di vnire il cuore dell'huomo spirituale, & immortale, che di sua natura appetisce l'vnione con Dio, & la conuersatione con gli Angeli, alla carne corrotibile, e piena d'infinire sporchezze, nelche si rende l'huomo inferiore à gli animali; sì perche questi s'attaccano alla carne perche non hanno spirito superiore alla carne; sì perche non possono hauer l'appetito carnale affinato, & sottigliato da molte inuentioni della ragione deprauata, come ha l'huomo trasportato furiosamente da questo sfrenato mouimento.

Terzo. Il terzo moto è chiamato conuersatiuo essendo proprio dell'amore il conuersare diletteuolmente con l'oggetto, à cui si dona. Vedi dunque che moto è questo, indegno, & indecente, che pretende di piegare l'huomo dalla conuersatio-

ne

ne altissima di Dio , Angeli , & operationi virtuose , e sante , degne del Paradiso , alla conuersatione vilissima , e fangosa delle cose carnali , facendolo voltare sempremai come animale immondo in questa immonda palude , con tanto dispreggio , & abborrimento di quello , che vorrebbe lo spirito , che pare tutto formato , & impastato di carnalità , ò concupiscenza carnale .

Quarto . Il quarto moto si chiama trasformatiuo ; perche l'amor carnale hà forza di trasformare l'huomo nell'istessa carne , sommergendolo totalmente ne i pensieri , e desiderij , che possono nutrire , & inuigorire l'appetito carnale : onde pare , che habbia perduto il buõ senno , & che mutata la natura degeneri da se medesimo vagando sfrenatamente per il campo d'ogni abuso vitioso , e dissoluta libertà . Si conchiuda la meditatione cõ imprimere nel cuore vna risoluta detestatione di quest'amor carnale , armandosi d'vn santo zelo di volerlo in ogni modo vincere , e debellare .

angel . mortific . de . g . p . m . a . y . Hb
non . om . l . i . b . e . m . i . t . e . r . e . q . u . i . t . i . s . t . a
one

Meditatione nona.

SEgue il considerare gli effetti dell'amor carnale nel cuor dell'huomo, i quali benché siano innumerevoli, si possono però restringere nel numero de cinque principali, concludendo quasi sommariamente, che quest'amor carnale *Accipit, Decipit, Deficit, Inficit*, & tutti faranno punti proportionati alla presente meditatione.

Primo. *Accipit*, come ladro infidioso, & seglirito rubba le ricchezze del cuore, o siano sopranaturali infuse, come la Diuina gratia, & i doni dello Spirito santo, o siano acquistate con fatica, e studio naturale, lasciando l'huomo miseramente sfornito senza prouisione, senza comodità alcuna, e con tutto ciò pare che non se n'accorga, & il difetto benché picciolo, che sentirebbe delle cose del corpo non lo sente nelle cose dell'anima.

Secondo. *Decipit*, astuto, ingannatore, che sa trouar il vero modo d'ingannare; poiche sotto mille pretesti di piacere, gaudio, e diletto, non

altro

altro semina nel cuore , che fastidio ,
trauaglio , e pentimento : con tutto
ciò l'huomo viue in tãta cecità , che
si fida di questo domestico nemico ;
ne gli effetti quotidiani , ò la conti-
nua esperienza bastano à mouerlo
perche apra vna volta gli occhi .

Terzo . *Deficit* , manca , e sparisce
sul bello , mentre la prosperità ride
in ogni parte mentre il dolce delle
consolationsi proposte attinge le la-
bra , e stilla nel cuore di quel poue-
retto miseramente sedotto , e quando
bene la consolatione durasse qual-
che poco di tempo , sempre viene in-
termezata , & interrotta da qualche
strana , & importuna amarezza ; anzi
quando questo meschino fusse con-
solato per tutto il tempo della vita ,
essendo questa breuissima , non man-
carebbe insieme presto la consola-
tione?

Quarto . *Inficit* , imbratta il cuo-
re , che è la più bella , e preuiosa co-
sa , che sia nel mondo ; perche lo pri-
ua de i veri , e proprij ornamenti ,
che sono le virtù , & il celeste splen-
dore della diuina gratia , attaccando-
lo con l'affetto alle bruttezze , e sor-
didezze della terra : onde si può dire ,

G s che

che non sia più cuor humano quanto alla propria operatione; ma cuore di bestia; poiche procede senza sentimento ragioneuole, seguitando i sensi animali, i quali solamente cerca di mantenere ben pasciuti, & ingrassati.

Quinto. *Interficet*, mentre priua della vita humana, che consiste negli habiti virtuosi, & insieme della Diuina, che è posta ne gli habiti gratuiti infusi da Dio; oue pare, che l'huomo habbia propriamente perduto il ceruello; poiche fa tanta stima della vita corporale, che per mantenerla non lascia nè facenda, nè fatica, & per conseruare la vita spirituale nobilissima, celeste, non si moue punto, come se fusse insensato; anzi quasi volontariamente la sottopone al coltello di questo fiero, e domestico nemico.

Meditatione decima.

E Perche nõ si ponno descriuere cõ la penna gli effetti infiniti dell'amor carnale, sarà bene lasciarne molti per fare qualche buona raccolta de i più principali; però nella presente

sente meditatione quattro frà gli altri se ne potranno rappresentare, e considerare.

Primo. Rende l'huomo otioso, suuandolo dalle ciuili, & virtuose operationi, alle quali douerebbe attendere conforme al grado honoratissimo della natura sua, e mentre nell'otio bruttamente marcisce, si priua di molti beni, che potrebbe guadagnare per interesse della persona sua, e del beneficio commune di tutta la Republica.

Secondo. Mentre così vitioso uive, cagiona danno irreparabile alle facoltà nobilissime dell'anima sua; perche l'intelletto nell'intendere si rintuzza, la volontà nell'amare, s'accieca, la memoria ne i bisogni delle ricordanze opportune, resta importunamente suauita. Impedimento tanto peggiore, quanto che volontariamente è fabricato dall'huomo per dir così con le proprie mani.

Terzo. Ecco il disordine di tutti i negotij, che maneggia l'huomo in questo stato tanto miserabile; perche non hauendo altra regola, che l'amor forsennato di se stesso tutto immerso ne i piaceri, e gusti della

G 6

carne,

carne, come sarà possibile, che possa giustamente regolare le parole, & i fatti circa le cose, che occorrono alla giornata? mi pare di vedere vn Pittore ignorante, che tirando il penello senza la debita scienza forma figure goffe, e di niuna proportion; ouero vn Medico imperito, il quale medica l'infermo con pregiudicio della vita di lui, mentre douerebbe conseruarla, e preseruarla dalla morte.

Quarto. Che diremo dunque, che sia l'amor carnale nella pratica delle cose del mondo? parmi certamente, che si possa paragonare al veleno, il quale disordina confonde, & uccide; veleno sì, ma coperto, & inzuccherato dalla propensità natua, e talento naturale del gusto, che porta seco l'appetito sensitiuo circa la vaghezza esterna, & varietà appetibile delle cose presenti di questa mortal vita; sicche qualunque si sia ingannato, e sedotto, mentre beue questo veleno nella coppa dorata delle vane apparenze, pian piano se lo sente diffondere nelle vene interne dello spirito, tanto che rimanendone tutto imbeuerato non sà altro pensare,

pensare, nè amare, che quello, che sotto forma, e pretesto di carne, e trattenimento carnale gli viene di tempo in tempo rappresentato, e proposto.

Meditatione undecima.

PER rimedio di questo morbo tanto cōragioso molte cose hanno fatte, & insegnare i Filosofi antichi desiderosi della perfetta sanità morale dell'huomo, essemplio veramente potentissimo à mouere qualunque da dōuero si risoluè d'applicarui il pensiero; però sarà bene fermarsi alquanto in questa consideratione distinguendola ne gl'infra scritti punti.

Primo. Conobbero questi sauij, illuminati dal proprio lume della ragione, ch'era cosa indegnissima dell'huomo, & troppo disdiceuole alla nobiltà della natura humana, che l'amor carnale preualeffe tanto, che oscurasse, e soggiogasse rannicamente la parte intellettiua; sicche venisse à esser dominata, e gouernata dalla parte sensitiua: onde si diedero a cercar mezi, e modi per
reprimere

reprimere, e mortificare l'orgoglio di questa; acciò si mantenesse l'imperio, & la signoria di quella, confessando liberamente, che l'huomo era obligato dalla legge naturale della giustitia, à comprimere, e castigare i moti ribelli della carne contumace, & insolente.

Secondo. Con questo pensiero trouarono mezi opportuni, & efficaci, diedero regole, scrissero libri molti, e varij: & alcuni di loro in questa lodeuolissima pratica consumarono la vita; il che grandemente deue mouere il christiano à far il debito suo circa quest'impresa tanto honorata, cōfondendosi, che huomini gentili senza lume di fede habbino hauuta sì chiara cognitione, e zelo di mantenere la ragione, e giurisdizione di cosa tanto naturale all'huomo secondo il debito della giustitia.

Terzo. Deue dunque il christiano da questi filosofi imparare il modo di viuere conforme alla ragione, cauandone trè proposizioni, ò regole generali per non mancare a se stesso. la prima, di non volere essere da meno de i filosofi puramente morali,

la

la seconda, di seguire in questo il dettame della natura, che lo propone, e persuade, la terza, di guadagnare con tal mezzo facilità, progresso, & accrescimento nelle virtù christiane.

Quarto. Potrà spesso volte ricordarsi, e contemplare attentamente, che Dio per sua particolar provvidenza verso l'huomo christiano ha voluto destare questo spirito in alcune persone infedeli; accioche i christiani dissoluti ne i loro costumi si confondessero, & dalla confusione sospinti si risoluessero a trovare misura, e temperamento nel modo di vivere, offeruando con studio, e diligenza particolare i precetti Diuini, & essercitandosi nelle opere virtuose conforme all'instituto della nostra santa fede.

Meditatione duodecima.

CHE diremo poi dell'esempio che ci hanno lasciato i Santi, il quale come vn sole splendidissimo illumina tutta la Chiesa. Questi sì, hanno fatto da douero intorno alle cautele, ripari, e rimedij contro l'amor sensuale; perche si sono spropriati

priati totalmēte di qualsiuoglia propria sodisfattione per attendere à gli effercitij faticosi, e penosi della perfettione christiana, come meglio si vedrà ne i punti seguenti della meditatione.

Primo. Trè cose si potranno considerare ne i Santi per cauarne frutto d'imitatione: la natura, la gratia, & il fine. Quanto alla natura, è della medesima conditione della nostra; sicche ne habbiamo occasione di lamentarsi; perche in quelli ella fusse migliore, ne di scusarsi con dire, che fusse più bisognosa; essendo vna massa commune d'Adamo impastata di mille difetti, & imperfettioni, & vguualmente hereditata da tutti noi miseri mortali. La gratia poi è sufficientemente, e con ogni prontezza somministrata da Dio à chiunque sene rende capace: e se parliamo del fine, essendo questo proposto à tutti, cioè la perfettione dell'anima, che consiste nell'unione con Dio, deue parimente stimolar tutti ad abbracciare i mezzi conuenienti per conseguirlo.

Secondo. Sarà bene immaginarsi, che i Santi siano come vsciti da vn steccato

Reccato bellicoso, oue dopo hauer combattuto generosamente, & alla fine riporterà la vittoria de suoi nemici; hora trionfanti godano il premio in Paradiso; ouero pensare che siano stati comè tanti nauiganti in vn vasto, e tempestoso mare, e che finalmente dopo longa, e pericolosa nauigatione con somma allegrezza siano arruati nel porto per godere l'eterno riposo della beata vita. Chi farà dunque così poco amico della salute sua, che trouandosi nella medesima conditione di guerriero, o nauigante non si risolua di volersi affaticare gagliardamente, per farsi possessore di quel bene, senza il quale, il tutto è somma miseria, e sempiterna pena.

Terzo. Ultimamente l'esempio di Christo N. S. sopra tutti ci deue bastare per darci tutta la spinta possibile: affinche imprendiamo impresa tanto necessaria alla christiana professione. Se si pensasse con altrettanto pensiero quanto ha fatto il figliuolo di Dio ad esemplo nostro per lasciarci ben impressa questa dottrina di combattere, e vincere questo capital nemico, che sotto sembiante di amico domestico cōtinuamente

mente ci v'insidiando, & oppugando, al sicuro non saremmo così negligenti, & addormentati in procurare i mezzi del nostro bene in questa guerra spirituale per atterrare il nemico, e riportarne la vittoria.

Quarto. Dal sopradetto si possono cauare due conclusioni, vna è, vedere quanto gran torto habbia l'huomo mentre non si serue dell'aiuto, e forza della Diuina gratia meritata da Christo Salvatore a costo di tanti patimēti, e finalmēte dell'istessa morte. L'altra è, la confidenza, e fortezza d'animo, di cui armate si deue in questo così pericoloso duello: perche dall'istesso Signor, e Capitano nel medesimo tempo viene armato, e fortificato; sicche per titolo di gratitudine, e di giustitia insieme non è conueniente, che si ritiri punto dalla battaglia, non abbandonandola mai fin tanto, che non veggia il fine della vittoria, e canti la gloria del trionfo; tutto però humilissimamēte, riconoscendolo dalla gratia di Christo Salvatore, & appoggiandolo con affettuosa riuerenza alla sua santa Croce.

IL FINE.



Graduation

1	—	125
2	—	127
3	—	132
4	—	135
5	—	139
6	—	142
7	—	146
8	—	149
9	—	152
10	—	152
11	—	155
12	—	159

—

— — — — —

100

100

1 4 1

7-11

10

—

...

4. Panta roni

5. Affaire de la rue de Paris

6. Affaire de la rue de Paris

7. Affaire de la rue de Paris

8. Affaire de la rue de Paris

9. Affaire de la rue de Paris

10. Affaire de la rue de Paris

11. Affaire de la rue de Paris

12. Affaire de la rue de Paris

13. Affaire de la rue de Paris

14. Affaire de la rue de Paris

15. Affaire de la rue de Paris

16. Affaire de la rue de Paris

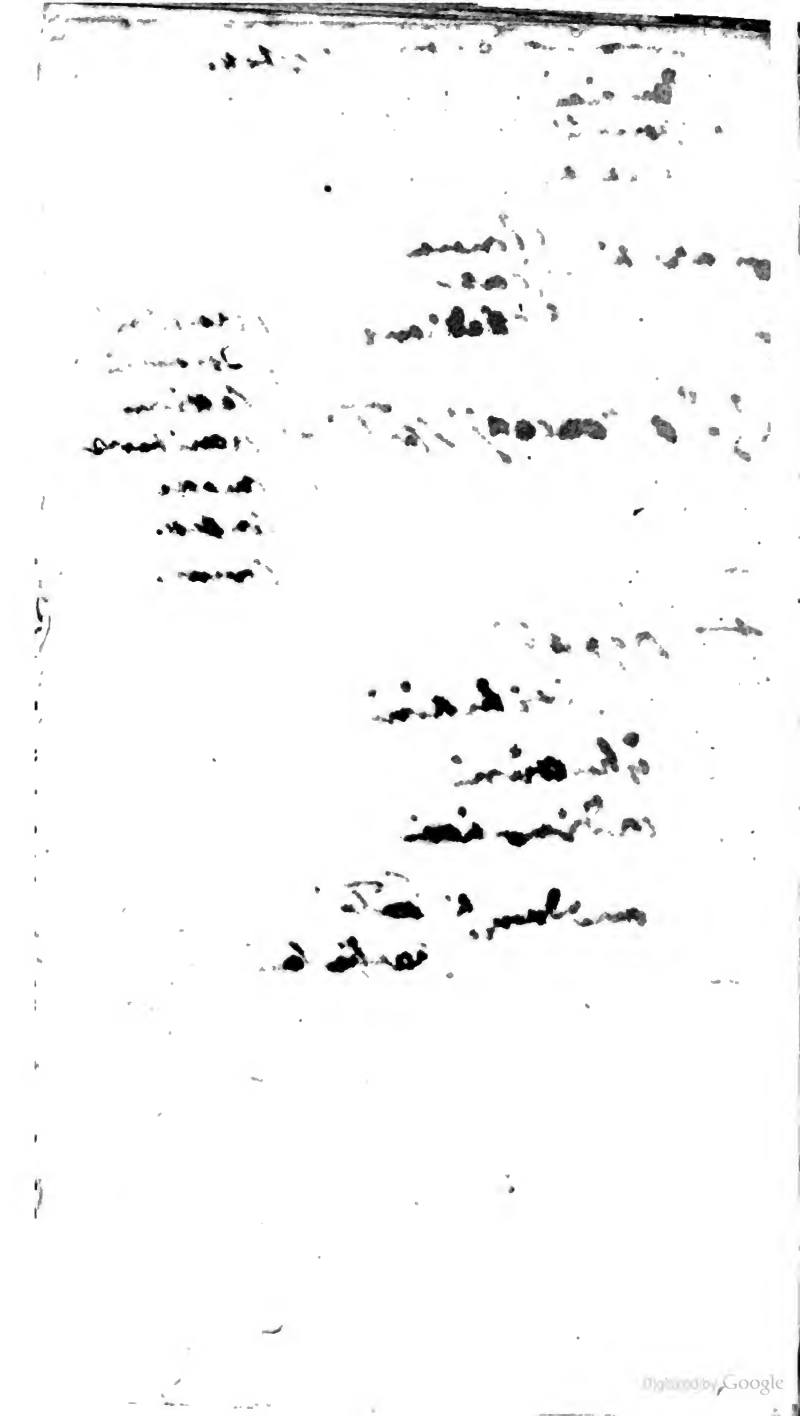
011111/111111.

— 100 — (Pine)
— 100 — (Pine)
— 100 — (Pine)

S. d'Almeida *Tart.* *Cestini*
Pan. hanc
Mare
Contest.
Comm.

+ Reg. 21
Whitman
Graham
Adams

Comptroller: E. T.
Particular



8-2.



5
9